



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 SETTEMBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
IN TUTTA ITALIA SITUAZIONE MOLTO ALLARMANTE.....	7
LEGAUTONOMIE, ALLARME SINDACI PER RETE SCOLASTICA	8
NELL'ULTIMA SETTIMANA INVIATI 115MILA CERTIFICATI MALATTIA ON LINE	9
I SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI TORNANO AL MINISTERO DELL'INTERNO.....	10

IL SOLE 24ORE

DA PRODI A BERLUSCONI L'INSTABILITÀ POLITICA LASCIA IL PAESE AL PALO	11
<i>Numeri in partenza molto diversi ma le grandi scelte innovative si infrangono sulle divisioni</i>	
PRESSING SULLE CASE FANTASMA	13
<i>Per 1,5 milioni di fabbricati si profila la «rendita presunta» nel corso del 2011</i>	
FISCO E COMUNI PRESENTANO UN CONTO SALATO	14
MA L'ONOREVOLE FAVELLA ANCORA?.....	15
<i>TEATRO CONTINUO - Scegliere tra l'obbedienza e il tradimento pare l'ultima opzione rimasta in un paese in cui vige la cultura della trama e del complotto</i>	
NO DI FAZIO ALLE REGIONI DEL SUD	16
<i>Nel 2009 crolla il Pil a nord-ovest: -6% - Oggi il Dfp, crescita 2010 all'1% - L'UNICA CHANCE - «Il meridione sta facendo grandi progressi ma per ora si potrebbe prendere in considerazione solo la Basilicata»</i>	
CITTÀ «METROPOLITANE» STRATEGICHE PER LA RIPRESA	18
<i>IL CONGRESSO OPCE - La delegazione italiana punta sulla valorizzazione della centralità geografica di Roma nel Mediterraneo funzionale ai rapporti tra Pmi</i>	
ARRESTI ALLE CINQUE TERRE	19
L'ALBO D'ORO DEI SEGRETARI COMUNALI	20
PER IL SISTRI UNA PARTENZA SCAGLIONATA	21
<i>L'INDICAZIONE - Lo scivolamento riguarderà chi non ha ancora la chiave Usb Per tutti gli altri resta ferma la data del 2 ottobre</i>	
ISPEZIONI IN CANTIERE CON IL SÌ DEL PREFETTO	22
<i>LA REVOCA - Una volta individuata la presenza di infiltrazioni scatta la segnalazione all'ente appaltante che può recedere dal contratto</i>	
STIPENDI A RESPONSABILITÀ AMPIA	23
IL SOLE 24ORE NORD EST	
COMUNI E PROPRIETARI SCETTICI SULLA CEDOLARE SECCA.....	24
<i>Dubbi sulla resa economica - Trento stima incassi per 7 milioni</i>	
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
AFFITTI «NERI» A GENOVA E TORINO L'EVASIONE È A QUOTA 30 MILIONI	25
<i>Secondo l'Anci con la cedolare si danneggiano i piccoli centri</i>	
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	

AFFITTI, LA TASSA UNICA DEL 20% METTE IN ALLARME I COMUNI.....	27
<i>Le giunte temono buchi di bilancio dovuti alle minori entrate</i>	
BANCHE DATI POCO AGGIORNATE.....	28
LA CASA ABUSIVA NON SFUGGE AL GPS.....	29
IL SOLE 24ORE SUD	
LA CEDOLARE SECCA? COMUNI COSTRETTI A SCOVARRE IL «NERO».....	30
<i>Con l'aliquota al 20% da recuperare 65 milioni per pareggiare gli incassi da addizionale Irpef</i>	
ITALIA OGGI	
RINNOVABILI A OSTACOLI.....	32
<i>Troppi passaggi per costruire impianti</i>	
APPALTI TRACCIABILI ALLA PARALISI.....	33
<i>Le imprese chiedono al governo di fare subito chiarezza</i>	
LE PLANIMETRIE CATASTALI CONSULTABILI ON-LINE.....	34
SOLO MULTE PER ABUSI SUI PERMESSI	35
FEDERALISMO A RISCHIO RINVIO.....	36
<i>Cedolare e manovra le incognite per i comuni</i>	
I SOLDI DELLA 488 TORNANO DISPONIBILI	38
<i>Stanziare le risorse non spese: 50 mln alle armi, 48 mln al Nord</i>	
ALL'INPS SERVIZI TELEMATICI OFF LINE.....	39
<i>Rapporti difficili fra utenti e istituto di previdenza sociale</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
DOPO IL BUS AUMENTA LA MENSA UN'ALTRA STANGATA SULLE FAMIGLIE.....	40
<i>Il buono scuola passa a 5 euro: "Ma solo per redditi oltre i 40 mila"</i>	
TROPPI POVERI SOSPETTI, SCATTANO I CONTROLLI.....	41
<i>Il Comune segnala alla Finanza i furbetti che non pagano i pasti</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
LA SORPRESA NELLA PENSIONE NESSUNO RICCO COME I LIGURI.....	42
<i>Ma lombardi e piemontesi "truccano" la media</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
IL SINDACO EX MANAGER AIUTA A TROVARE LAVORO.....	43
<i>Per 30 anni direttore del personale alla Star, adesso guida una giunta civica di centrosinistra</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, MOLOTOV E PISTOLE CONTRO I CAMION	44
<i>Distrutti due automezzi. Il prefetto: "Ritardi e ripensamenti degli enti locali"</i>	
FEUDALITÀ NEL SUD UN NUOVO SGUARDO	45
LA REPUBBLICA ROMA	
STIPENDI D'ORO IN COMUNE DENUNCIA ALLA CORTE DEI CONTI	46
LA REPUBBLICA TORINO	
DIPENDENTI PUBBLICI ADDIO BUS SCONTATO.....	47
DEBUTTA LO STREET CONTROL, SUBITO 70 MULTE.....	48

Primo "giro" contro le soste selvagge nelle vie del centro. Controlli anche oggi..... 48

CORRIERE DELLA SERA

LE INUTILI SCORCIATOIE PER IL NORD CHE SOFFRE..... 49

COSÌ IL FISCO DEVE CAMBIARE 50

Replica al lettore che ieri lamentava l'ingiunzione di pagamento nonostante il ricorso vinto contro il Fisco.

CORRIERE DELLA SERA

CRISI, IL CONTO PIÙ ALTO PAGATO DAL NORD 51

Il Fondo monetario: il rischio di una ripresa mondiale senza occupazione

IL POLPO INDOVINO E I CONCORSI DI GIARRE 52

1.706 candidati per 7 posti di vigile. E una lettera anonima ne azzecca 4...

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

STANZIATI I FONDI PER RISISTEMARE LE STRADE 53

Via libera dalla giunta Vendola. Ok anche al piano di edilizia abitativa

IL GOVERNO NON SBLOCCA IL PIANO, RESTANO CONGELATI 500 MILIONI..... 54

I tecnici del ministero frenano sui tagli decisi dalla Regione Puglia - Slittano i tempi dell'accordo, prosegue la protesta dei lavoratori

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

GRANDI OPERE, MARTI STRIGLIA I SINDACI..... 55

Il consigliere regionale del Pdl: «Serve un patto con le Province»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

TANTO PAGA PANTALONE 56

TRE FORNI SPENTI, TERMOVALORIZZATORE KO..... 57

Acerra, A2A promette: «Risolveremo in un giorno». Asia: allarme finanziario

CORRIERE DEL VENETO

SEGRETARI TAGLIATI PER RISPARMIARE? LA REGIONE ORA ASSUME COMMISSARI..... 58

Valzer ai piani alti di palazzo Balbi, sostituiti i manager appena ridotti Zorzato: «Ma gli stipendi sono più bassi e i dirigenti sono stati sfoltiti»

LA STAMPA TORINO

LA REGIONE FA CASSA CON LA GHIAIA DEI FIUMI..... 59

Via libera all'estrazione solo dopo una verifica sulla sicurezza

LA STAMPA ALESSANDRIA

PARCO FOTOVOLTAICO SUI RIFIUTI..... 60

MILANO FINANZA SICILIA

ZONE FRANCHE SÌ, NO. FORSE SÌ..... 61

Tre riconoscimenti in Sicilia: a Erice, Librino, Gela. Tutto pronto per partire ma manca il decreto attuativo. Poi la manovra estiva ha di fatto sospeso zfu e processi di defiscalizzazione. Braccio di ferro con la Lega Nord. E oggi si torna a parlare di Sud Emanuela Rotondo

IL MATTINO

I CINQUE ERRORI DA NON RIPETERE 63

IL DENARO

ENERGIE RINNOVABILI: 60 MIN PER I PICCOLI COMUNI 65

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 225 del 25 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 settembre 2010 Revoca dello stato di emergenza nel territorio del comune di Tolentino, in conseguenza di un incendio che ha interessato il Teatro Nicola Vaccaj in data 29 luglio 2008.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 4 agosto 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Puglia.(Decreto n. 53731).

La Gazzetta ufficiale n. 226 del 27 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 settembre 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito parte del territorio della regione Veneto il 26 settembre 2007.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 settembre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi il giorno 9 settembre 2010 nel territorio dei comuni di Atrani e Scala in provincia di Salerno.

La Gazzetta ufficiale n. 197 del 24 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro del personale dirigente del comparto regioni e autonomie locali (Area II) biennio economico 2008-2009.

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****In tutta Italia situazione molto allarmante**

Non solo a Napoli ma in molte regioni d'Italia la situazione è allarmante in materia di rifiuti. Lo ha detto ieri il Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti, Gaetano Pecorella, intervenendo alla trasmissione Radio Anch'io, dedicata all'emergenza napoletana di queste ore. "Abbiamo fatto inchieste nel Lazio, nella Campania, nella Calabria - ha detto Pecorella - la stiamo facendo in Puglia: la situazione in Italia, in generale, è molto allarmante. In Calabria, ad esempio, ci sono presenze di rifiuti spaventosi che contengono veleni e sono abbandonati da 20 anni senza che nessuno se ne sia occupato. In Sicilia, la discarica sopra a Palermo è allucinante: ci sono tonnellate e tonnellate di rifiuti che producono percolato e siccome non sono state realizzate vasche adeguate il percolato se ne va via". Quanto alla situazione a Napoli, secondo Pecorella, più di un'in-

chiesta "ha ricostruito una pesante presenza della camorra nella gestione della raccolta e del traffico dei rifiuti, ma ci sono interessi anche di gruppi non camorristici", perché, "se non funziona la struttura pubblica si inseriscono i privati e - sia che siano criminalità organizzata, sia piccoli delinquenti - la sostituiscono". "Quello che mi chiedo - ha aggiunto - è: perché tanta ostilità, anche da parte della popolazione, nei confronti dei termovalorizzatori? Ad

Acerra, ad esempio, abbiamo un termovalorizzatore, certamente non di ultima generazione, ma che non produce fumi tossici. Si trova in mezzo a una serie di fabbriche che, al contrario, emettono visibilmente fumi, eppure era il termovalorizzatore che non si voleva. Allora - ha concluso - il sospetto che si vogliano lasciare le discariche, perché di quelle si può occupare la camorra, ha la sua ragione di essere".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Legautonomie, allarme sindaci per rete scolastica

"Fortissima preoccupazione per il modo con cui si sta provvedendo, nella nostra Regione, alla programmazione della rete scolastica e della offerta formativa per il quinquennio 2011 - 2015" viene espressa da LegAutonomie Calabria. "Ci riferiamo al numero abnorme di scuole che si vorrebbe sopprimere - continua la nota - attuando, in maniera burocratica, quanto recentemente stabilito dal Consiglio regionale della Calabria con la deliberazione n. 48 del 4 agosto scorso e che colpirebbe oltre il 50% dei Comuni calabresi con effetti particolarmente deleteri per i piccoli comuni interni". "Si tratta di provvedimenti che aggraveranno lo spopolamento e l'abbandono di queste realtà territoriali e che incideranno pesantemente sulla qualità di vita delle comunità". "I Sindaci dei piccoli comuni calabresi - dice LegAutonomie - sono giustamente preoccupati per questa possibilità che provocherebbe gravissimi disagi anche agli studenti che già a 6 anni si troveranno nella condizione del pendolare. A questo si aggiungereanno i costi che ricadranno sulle famiglie e sulle casse degli enti che dovranno attivare i servizi di scuola bus. Fuori di retorica, tagliare la scuola in queste comunità significa veramente cancellare il futuro". "Certamente la scuola italiana soffre di criticità che impongono una seria strategia di riforme. Ma ciò non può avvenire - sostiene LegAutonomie Calabria - penalizzando piccoli Comuni e fasce di popolazione residenti, che già vivono gravi difficoltà sociali ed economiche legate alle loro particolari caratteristiche insediative". LegAutonomie Calabria sottolinea "tutta la propria contrarietà per provvedimenti che non vanno certo nella direzione del sostegno e della rivitalizzazione dei piccoli Comuni ed invita i Consigli provinciali a deliberare i propri piani non attraverso una semplice e fredda conta degli alunni e delle aule e i consigli comunali a riunirsi e a deliberare in difesa di un servizio fondamentale per la crescita e lo sviluppo dei territori e delle comunità. Chiediamo altresì un incontro urgente con l'Assessore regionale al diritto allo studio per verificare, insieme ai sindaci interessati, le possibili previsioni di deroga peraltro contenuti nella delibera consiliare per i plessi di scuole primarie ubicate in zone periferiche e disagiate con presenza di dispersione e rarefazione di insediamenti abitativi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nell'ultima settimana inviati 115mila certificati malattia on line

Continua a crescere il ritmo di utilizzo del nuovo sistema di trasmissione telematica all'INPS dei certificati di malattia dei lavoratori sia pubblici, sia privati. Lo rende noto il portavoce del ministro Brunetta, precisando che "nell'ultima settimana sono stati infatti inviati oltre 115.000 certificati di malattia digitali. Il totale dei certificati trasmessi con la nuova procedura supera così le 543.000 unità, con un flusso medio giornaliero triplicato nelle ultime tre settimane. A livello regionale - aggiunge -, i documenti inviati in modalità telematica risultano distribuiti come segue: 283.396 in Lombardia; 40.373 in Lazio; 35.783 in Veneto; 29.403 nelle Marche; 28.733 in Campania; 17.422 in Emilia Romagna; 15.982 nella Provincia Aut. di Bolzano; 15.456 in Sicilia; 13.872 in Abruzzo; 11.337 in Piemonte; 9.133 in Calabria; 8.334 in Toscana; 6.193 nella Provincia Aut. di Trento; 5.683 in Basilicata; 5.569 in Liguria; 5.420 in Puglia; 3.308 in Umbria; 3.228 in Sardegna; 2.975 in Valle d'Aosta; 1.236 in Molise e 206 in Friuli Venezia Giulia. Si ricorda infine che sul sito web del Ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione è possibile trovare informazioni sui servizi, risposte alle domande più ricorrenti (FAQ) e numeri utili a disposizione di medici, datori di lavoro e lavoratori".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

ORGANIZZAZIONE

I Segretari comunali e provinciali tornano al ministero dell'Interno

La gestione dei segretari comunali e provinciali torna al ministero dell'Interno. L'Agenzia autonoma che si occupava della gestione dei loro albi professionali è stata, infatti, soppressa a seguito della conversione del Decreto Legge n. 78 del 31 maggio 2010 con legge n. 122/2010, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 176 del 30 luglio 2010. I Segretari comunali e provinciali, prima della costituzione dell'Agenzia istituita dalla riforma Bassanini con la Legge 127/1997, dipendevano direttamente dal ministero dell'Interno che gestiva i loro albi professionali. Questa dipendenza diretta dal ministero e dalle prefetture era cessata con l'affidamento della gestione del loro rapporto di lavoro all'Agenzia autonoma. Dall'entrata in vigore della legge 122/2010 sono decaduti gli organi di gestione dell'Agenzia (Consiglio di Amministrazione nazionale, Consigli di amministrazione delle sezioni regionali, Presidente, Vice Presidente) e cessati dagli incarichi il direttore generale e il vice direttore generale. Per garantire la continuità del servizio il ministero dell'Interno ha disposto, con proprio decreto del 31 luglio scorso, l'istituzione di un'apposita unità di missione nell'ambito dell'ufficio di Gabinetto del ministro alla quale è stato affidato l'incarico di svolgere le attività degli organi soppressi fino al perfezionamento del processo di riorganizzazione previsto dalla legge. L'Unità di missione del ministero, presieduta dal prefetto Umberto Cimmino, si raccorda, a livello territoriale, con i prefetti dei capoluoghi di regione che succedono, avvalendosi dei relativi uffici e personale, ai soppressi Consigli di amministrazione delle sezioni regionali dell'Agenzia. Il ripristino del ruolo del ministero fa riferimento alle funzioni di controllo e garanzia di soggetto terzo proprie della storia del ruolo del segretario comunale e provinciale, particolarmente coerenti col disegno di riforma dei controlli contenuta anche nella carta delle autonomie.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

La maggioranza alla prova – Gli anni dell'incertezza

Da Prodi a Berlusconi l'instabilità politica lascia il paese al palo

Numeri in partenza molto diversi ma le grandi scelte innovative si infrangono sulle divisioni

ROMA - La vita politica italiana è una sfida perfino per i numeri. Li smentisce, li corregge, li interpreta. E alla fine due senatori di scarto valgono come e quanto cento deputati di differenza. Gli ultimi due Governi dimostrano plasticamente che la matematica nel Parlamento italiano è in assoluto un'opinione. E che la mitica "gabina" elettorale tanto evocata da un Senatur ai suoi esordi non risolve per sempre ma è un attimo, un punto di partenza dagli approdi imprevedibili. Due punti di partenza assai diversi ci furono, appunto, con Romano Prodi e poi con Silvio Berlusconi: una diversità scritta in quei due numeri, due senatori di scarto per il Professore, cento deputati in più per il Cavaliere. Eppure a metà del cammino della legislatura anche Silvio Berlusconi fa i conti con una maggioranza che non trova ma che deve cercare. Come faceva Prodi con Turigliatto, Pallaro e i mitici sette senatori a vita, ora si adatta a fare il premier cercando Tanoni piuttosto che Mannino. Dell'instabilità politica ognuno ha le sue teorie. Quella più semplice parla di tradimenti, quella più elaborata mette in discussione il bipolarismo mentre un'altra ancora accusa il bipartitismo coat-

to, quella nascita a freddo di Pd e Pdl da cui – si prevede – si staccheranno di qua e di là alcuni pezzi per dare vita a una scomposizione e ricomposizione dei poli. Ciascuno ha le sue preferenze e i suoi progetti bipolari o tripolari ma intanto le lancette battono a vuoto e fermano il tempo delle decisioni. L'immobilità politica si legge in alcuni dati: il moloch della spesa pubblica corrente che resta intatta, anzi è cresciuta; una produttività che perde colpi scendendo del 2,1 (2008-2010) e perde, soprattutto, il confronto con gli altri mercati; un livello di investimenti esteri che è il più basso d'Europa; condizioni di competitività minime ma che diventano impraticabili nel Mezzogiorno dove si sommano i difetti della burocrazia ai rischi della illegalità. Questo è il segno meno che lega insieme i due ultimi governi, entrambi ballerini sui numeri, entrambi inadempienti sulle riforme. Liberalizzazioni rimaste tra i puntini di sospensione, il cuneo fiscale e contributivo appena sforbiato, una legge sulle pensioni che smonta quella precedente (Damiano versus Maroni) ma tante fibrillazioni per i Dico con la minaccia di Clemente Mastella (allora ministro della Giustizia) che promette le di-

missioni in caso di voto di fiducia sulla regolamentazione delle coppie di fatto. Fino alla bocciatura del Governo Prodi sulla politica estera nel febbraio del 2007 provocata dai dissidenti di sinistra di Rifondazione. Sull'Afghanistan si arriva allo strappo ma l'amalgama non riuscita – questa volta dell'Unione – si scarica soprattutto sull'economia. «Anche i ricchi piangano»: lo slogan scelto da Rifondazione segnò il percorso della prima Finanziaria di Prodi mentre l'asse Fassino-Rutelli cercava di ribilanciare sulle politiche riformiste. Il "ricatto" dei numeri non lascia spazio alle mediazioni né a un progetto di riforma condiviso. Anche le liberalizzazioni diventano uno strumento di lotta politica all'interno della stessa maggioranza. Le tasse «bellissime» e i «bamboccioni» di Tommaso Padoa Schioppa danno fiato ad altre polemiche sempre vissute in quella logica di duello tra il centro e la sinistra. Fibrillazioni che anche allora vennero lette in chiave di schemi "elettorali". Parte infatti la discussione sulla nuova legge elettorale: riforma tedesca contro spagnola o francese. Di lì a poco la crisi di Governo che passò sempre per la via giudiziaria. Allora ci furono

le vicende di Clemente Mastella e sua moglie, ma pure questa volta è la bufera sulla famiglia di Gianfranco Fini che si scarica in Parlamento e sulla stabilità politica. La famiglia come esito finale – in tutte e due i casi – di una maggioranza che non sa coalizzarsi su una riforma. Per esempio quella fiscale, scritta nel programma di centro-destra, annunciata anche un anno fa nella prospettiva di tre anni di legislatura "pacifica" ma uscita dall'ordine del giorno. E poi un Ddl sul lavoro che è alla sesta lettura alle Camere, ammortizzatori sociali che andrebbero riformati e che vengono applicati solo in deroga. C'è il federalismo fiscale in rampa di lancio ma pure su questo progetto rischiano di confluire le tensioni dentro la maggioranza tra un Pdl tirato dalla Lega e i "finiani" o l'Mpa di Lombardo più vicini alle sensibilità del Sud. La probabilità delle elezioni anticipate, anzi, trasforma la riforma federale in argomento da campagna elettorale etichettando come "nordiste" o "sudiste" le forze che si schierano in campo. Il dilemma Nord-Sud è di questo Governo come la querelle tra sinistra e riformisti divideva il Governo Prodi. Il precedente Governo si riuniva in conclave a

Caserta, stilava un documento in dieci punti su cui tutti sembravano d'accordo ma poi si litigava sulla fase due delle liberalizzazioni o per gli interventi sulle aliquote fiscali e sui salari. Oggi la maggioranza di centro-destra cerca l'unità su un documento in cinque punti con un voto di fiducia che forse ricompatta ma che nasconde le tensioni sulla giu-

stizia, sul federalismo e le spaccature sulle liberalizzazioni delle municipalizzate o l'abolizione delle province bloccate dalla Lega ma chieste dai "finiani". Intanto i fatti accadono. E se una volta era la politica a dare lo shock – come fu con le mega-manovre di Giuliano Amato o Carlo Azeglio Ciampi – adesso tocca a un'impresa dare la sveglia.

Lo shock di questi mesi si chiama Pomigliano d'Arco, la minaccia della più grande impresa italiana di andarsene in Polonia ha creato un'eco nel vuoto delle decisioni, perfino in assenza di un ministro dello Sviluppo economico e con un'opposizione divisa sulla strada da prendere. Le parole di Sergio Marchionne, ad della Fiat, scattano la fotografia

di oggi: «L'Italia paga la somma delle non-scelte del passato: la mancanza di condizioni minime di competitività; il più basso livello di investimenti a livello europeo; il numero crescente di imprese che chiude o abbandona l'Italia».

Lina Palmierini

Regolarizzazioni catastali – Ultimo appello

Pressing sulle case fantasma

Per 1,5 milioni di fabbricati si profila la «rendita presunta» nel corso del 2011

Ultimissimi tasselli al mosaico delle case fantasma: scade il 30 settembre il termine per il completamento delle operazioni di rilevamento dei fabbricati (o delle modifiche) nascosti al catasto e di quelli che hanno perduto i requisiti di ruralità. Ma per ora l'interesse a mettersi in regola resta basso: per tre fabbricati su quattro si profila un intervento dall'alto, con l'attribuzione di una rendita presunta e l'aiuto massiccio degli ordini professionali. Poi la palla passerà ai comuni, che dovranno verificare la regolarità urbanistica. In realtà, oggi mancano all'appello solo poche decine di comuni, che all'epoca delle rilevazioni erano sfuggiti alle foto aeree, spesso per ragioni climatiche. Così (come impone l'articolo 19 del DL 78/10), a breve uscirà il comunicato dell'agenzia del Territorio, che annuncerà la pubblicazione dei relativi elenchi sulla «Gazzetta Ufficiale», consultabili poi sul sito dell'agenzia. Se la procedura sarà identica a quella fin qui seguita, verranno concessi ai possessori sette mesi per presentare le denunce, per evitare le sanzioni catastali per omessa dichiarazione. In questi casi, quindi, il termine del 31 dicembre per la regolarizzazione spontanea delle case fantasma non verrà rispettato. Ma il 99% dei proprietari, invece, dovrà cominciare a pensarci seriamente (per le modalità si veda l'altro articolo in pagina). L'agenzia del Territorio, in collaborazione con l'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e con la ripresa di ortofoto aeree, sovrapposte alle mappe catastali, ha individuato dal 2007 al 2009 oltre due milioni di edifici non presenti sulla cartografia catastale e mai dichiarati. Nel medesimo periodo sono stati scovati circa 800 mila fabbricati ancora censiti come rurali ma che hanno perduto i requisiti richiesti. Di questi edifici gli elenchi sono reperibili sul sito dell'agenzia, dove è facile verificare se si

possiede qualcosa di irregolare. I problemi esistono. Però non nascono dal meccanismo di emersione. Ma dai numeri. L'operazione, infatti ha visto coinvolte 2.076.856 «particelle», cioè appezzamenti di terreno, che in media ospitano 1,4 fabbricati ciascuna. Tolti i fabbricati di nessun interesse fiscale (tettoie, case veramente rurali e simili), che al momento sono circa 448mila e che, in seguito agli esami in corso, dovrebbero raddoppiare, ci sono circa 2 milioni di fabbricati o porzioni di fabbricato da sistemare. Gettito fiscale previsto: un miliardo, in base alle affermazioni del direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, nell'audizione alla Camera del giugno scorso. Il problema riguarda gli adempimenti spontanei, denunce fatte in modo autonomo o su semplice sollecito dell'agenzia: oggi superano di poco le 400mila particelle, corrispondenti a 560mila fabbricati, oltre un quarto del totale. Considerando che siamo

ormai a tre mesi dalla scadenza di fine anno, la grande massa delle case fantasma sarà quindi destinata a subire la visita dei funzionari del catasto. Ma è un'ipotesi realistica? Ovviamente no, infatti l'agenzia sta trattando in queste settimane le convenzioni con i professionisti interessati (in prima fila i geometri) che possano articolare sul territorio un'azione così complessa. Del resto le pratiche completate dall'agenzia, al di fuori degli adempimenti spontanei, non sono più di 100mila. I primi mesi dell'anno prossimo, quindi, vedranno il Territorio dispiegare tutte le forze in campo per mettere a tassazione per il 2010 tutte le case fantasma e le ex rurali. Un obiettivo non facile, che dovrebbe essere però facilitato dalla massiccia campagna televisiva che l'agenzia sta per lanciare, con la speranza di convincere i riottosi all'adempimento spontaneo.

Saverio Fossati
Franco Guazzone

Regolarizzazioni catastali - Ultimo appello

Fisco e comuni presentano un conto salato

Mettersi in regola non è troppo costoso: la spesa per il professionista che si occupa del «tipo mappale» e della denuncia con proposta di rendita, mediamente, si aggira su 1500 euro, per unità di tipo ordinario, mentre per i fabbricati ex rurali, dovrebbe ridursi a circa 500 euro, essendo immobili già presenti in mappa. Qualora gli obbligati non provvedessero, l'Agenzia interverrà per «surrogazione», con accertamenti diretti, sulla base di attribuzione di rendite presunte, anche con la collaborazione degli ordini professionali, con spese a carico dei possessori, oltre alle sanzioni. **Le altre imposte.** Dopo l'accatastamento, però, è necessaria la regolarizzazione fiscale, in quanto dovranno essere recuperate le imposte dirette e l'Ici per gli anni pregressi, per i quali non è ancora scattata la prescrizione. Il decreto 262/2006 stabilisce, per i fabbricati fantasma, che la rendita assume efficacia dal 1° gennaio dell'anno successivo alla sua ultimazione, ovvero dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione degli elenchi sulla «Gazzetta Ufficiale», mentre per quelli che hanno perduto la ruralità la decorrenza risale alla data in cui hanno perduto i requisiti (si veda la tabella nella pagina). **Regolarità urbanistica.** Peraltro, il percorso di regolarizzazione non è finito, in quanto (comma 12 dell'articolo 19 del Dl 78/10) copia delle denunce presentate o accertate do-

vranno essere trasmesse entro 30 giorni ai Comuni di appartenenza, per i controlli urbanistico-edilizi. Di conseguenza, o i possessori si attivano per ottenerla, in via ordinaria, pagando le relative sanzioni (articolo 37 del Dpr 380/2001), sempre che gli edifici non siano stati eretti in zone sottoposte a vincolo ambientale, di rispetto marittimo, fluviale, lacustre o stradale, oppure il comune procede ad avviare la procedura d'infrazione delle norme urbanistiche. Per i fabbricati rurali, insistenti in zona agricola E (Dm 1444/68) degli strumenti urbanistici, la messa a norma può avvenire su iniziativa dei possessori con la presentazione di un progetto edilizio e il pagamento di una sanzione da 516 a

10.329 euro, generalmente applicata al minimo, senza conseguenze fiscali perché i fabbricati rurali non hanno rendita. Anche nel caso dei fabbricati di tipo urbano (abitazioni, box, depositi, capannoni, eccetera), costruiti in zone compatibili con la destinazione, le sanzioni sono analoghe, con l'aggiunta degli oneri di concessione ed urbanizzazione. Invece, nel caso di fabbricati costruiti su aree incompatibili con la destinazione urbanistica, oltre all'applicazione delle sanzioni, esiste il rischio di demolizione del manufatto, oltre alle conseguenze penali personali del proprietario, del costruttore e del direttore dei lavori, che prevedono l'arresto fino a due anni.

Politica di governo — *Il dibattito di oggi/* nei regimi parlamentari la funzione essenziale delle Camere è dare e togliere la fiducia agli esecutivi: questa libertà resta a un'assemblea formata da nominati?

Ma l'onorevole favella ancora?

TEATRO CONTINUO - *Scegliere tra l'obbedienza e il tradimento pare l'ultima opzione rimasta in un paese in cui vige la cultura della trama e del complotto*

Oggi il Parlamento torna sotto i riflettori. È infatti a quelle aule, al doppio emiciclo di Montecitorio e di palazzo Madama, che Berlusconi chiederà un'iniezione di fiducia, dopo un'estate di coltelli e di veleni. Dovremmo esserne lieti, non foss'altro perché alla maldicenza può sostituirsi finalmente la politica. E perché inoltre s'apre l'occasione per un dibattito ad alta voce fra i vari congiurati. Di sussurri ne abbiamo ascoltati già abbastanza. Ora servono impegni, decisioni. Servono scelte liberamente dichiarate da ciascun partito, da ciascun parlamentare, e dunque con un'assunzione di responsabilità diretta verso il governo e gli elettori. Sarà così? È giusto dubitarne. Se il tuo scranno nel Palazzo è frutto d'una nomina anziché di un voto, se la cooptazione ha rimpiazzato l'elezione, se insomma il tuo destino dipende per intero dalla sovrana volontà del Capo, di libertà in tasca te ne rimane poca. Puoi solo scegliere fra l'obbedienza e il tradimento, fra il Capo vecchio e quello nuovo. E i cittadini rimarranno al buio, anche se per un giorno le due Camere accendono le luci. Eppure il Parlamento dovrebbe somigliare a un teatro in cui gli attori recitano a soggetto. Dovrebbe essere inoltre il nostro specchio collettivo, se resta ancora attuale la lezione di Walter Bagehot, direttore dell'*Economist* ai tempi della regina Vittoria. La prima funzione delle assemblee legislative, lui diceva, non è affatto la confezione delle leggi. Quanto meno nei regimi parlamentari (e vi rientra anche l'Italia, benché i più l'abbiano dimenticato) è ancora più importante mettere in sella o sbalzare dal cavallo gli esecutivi, che altrimenti sarebbero totalmente irresponsabili fra un'elezione e l'altra. E sono poi fondamentali la funzione "espressiva" e quella "informativa", un tempo esercitate nei riguardi del sovrano, successivamente dinanzi agli elettori, per rendere esplicita ogni opinione, ogni interesse, ogni strategia politica. Ma quale espressione batte e ribatte sulle nostre teste come un chiodo, quale parola sa pronunciare la politica? Una soltanto: "complotto". Quello ordito contro il presidente Fini per l'appartamento a Montecarlo - denunziato dagli uni, negato dagli altri - ne è certo l'e-

sempio più vistoso e altisonante, ma niente affatto l'unico. Anzi: a quanto pare il caso Fini ha fatto scuola, giacché i complotti (veri o presunti) si moltiplicano, contagiano ogni ganglio della società italiana. Nelle banche: non è forse a causa d'un complotto che Alessandro Profumo è stato cacciato da UniCredit? In magistratura, dato che ai primi del mese la procura di Salerno ha ribadito l'esistenza d'un complotto per sottrarre all'allora pubblico ministero de Magistris le sue inchieste. Nelle amministrazioni locali, dove magari nessuno tira in ballo i servizi segreti, però un complotto degli avversari o dei compagni di partito sì: il coordinatore Pdl ad Altamura (Bari), il sindaco di Malnate (Varese) nei riguardi della Lega, la Destra alla provincia di Agrigento, e via elencando. C'è da meravigliarsi allora se il complotto è diventato un gioco online. Se ne rimane vittima il pontefice (nella vicenda del presunto complotto londinese) al pari del vicino di casa? No, l'aria che tira è questa: un'aria torbida, un clima di congiurare e di sospetti. E la politica ne è la prima artefice, non foss'altro perché ogni esem-

pio scivola dall'alto, perché le oligarchie politiche sono la prima classe dirigente, e perché loro malgrado esercitano una funzione pedagogica sul popolo votante. O meglio diseducativa, dovremmo dire in base alla nostra esperienza collettiva. Tanto più quando in parallelo, dietro le quinte di Montecitorio, i deputati vanno all'asta come orologi da collezione: un pezzo di Udc a rinforzo del governo, forse anche una costola dell'Mpa, Catone dal Pdl a Fli, Sbai da Fli al Pdl. La democrazia - diceva Bobbio - è il potere del pubblico in pubblico. Siccome il potere s'esercita viceversa nelle più segrete stanze, siccome in Italia il pubblico è costretto a osservare lo spettacolo sbirciando dal buco della serratura, siccome la trama viene regolarmente oscurata dalle trame, la conclusione parrebbe a rime obbligate: il sistema democratico è ormai quasi del tutto evaporato, è un ricordo del bel tempo andato. Anche se di quel sistema sopravvive l'epicentro, il luogo della rappresentanza popolare.

Michele Ainis

Conti e sanità – Il ministro della Salute: «Chi deve rientrare non potrà fare da benchmark sugli standard»

No di Fazio alle regioni del Sud

Nel 2009 crolla il Pil a nord-ovest: -6% - Oggi il Dfp, crescita 2010 all'1% - L'UNICA CHANCE - «Il meridione sta facendo grandi progressi ma per ora si potrebbe prendere in considerazione solo la Basilicata»

ROMA - Prima le accarezza e dice loro «brave, state facendo grandi progressi». Quasi un buon auspicio nell'imminenza dei vertici all'Economia per la verifica da giovedì dei piani di rientro che potrebbero anche decretare da parte del governo l'abbandono delle maxi addizionali Irpef e Irap altrimenti alle porte a fine anno. Ma dopo la carota, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, non esita a usare il bastone e a gelare le malcelate speranze lanciate da Lazio, Calabria, Molise e forse anche Campania: nel ristretto gruppo delle tre regioni benchmark per calcolare i costi standard in sanità, spiega il ministro, non potrà esserci una del sud sotto la scure dei piani di rientro. Chissà, magari per il sud si potrebbe considerare la Basilicata, aggiunge Fazio. Ma chi ha situazioni gestionali lontane anni luce dalle migliori performance, non finirà mai tra le regioni modello dei costi standard

da applicare dal 2013. Prove tecniche di federalismo fiscale. Mentre i governatori confermano di aver spostato a lunedì il loro vertice in vista del successivo confronto col governo e quindi dello sbarco in consiglio dei ministri dei decreti sul federalismo fiscale, Lazio, Molise, Campania, Abruzzo e Calabria si sono date appuntamento ieri a Roma per la prima «conferenza interregionale» sulla sanità. Intanto hanno spuntato il rinvio del vertice tra tutti i governatori: è il momento dei piani di rientro. E poiché la soluzione dei loro problemi finanziari è strettamente intrecciata con le soluzioni che si daranno al federalismo fiscale, hanno fatto capire apertamente al ministro, come anticipato da Renata Polverini sul Sole 24 Ore di ieri, che i piani di rientro in ogni caso dovranno tenere conto delle specificità locali. E che andranno pesati a fondo gli effetti reali dei costi standard. «I costi

standard non possono essere stabiliti a prescindere – ha detto la Polverini – ma bisogna decidere salvaguardando il diritto alla salute. Noi non chiediamo costi standard diversificati, ma bisogna accompagnare il processo altrimenti decidiamo che una parte del paese non avrà la garanzia di un'adeguata assistenza». In soldoni, a seconda delle scelte, i costi standard potrebbero far precipitare definitivamente nel baratro regioni già in crisi e rendere inutili tutti gli sforzi dei piani di rientro. Di qui, messa sul tavolo da Scopelitti e ripresa dalla Polverini (alle prese con un piano che sta scatenando dure polemiche locali), l'idea di chiedersi se non sia il caso di far entrare nel benchmark una regione del sud tra quelle impegnate con i piani di rientro. Ma Fazio l'ha subito esclusa: «Mi sembra impossibile per definizione che una regione sottoposta a piano di rientro possa essere

benchmark per i costi standard: sarebbe in contraddizione con i criteri di appropriatezza e con quelli di costi standard, che significano buone pratiche e conti a posto». Ieri intanto l'Istat ha diffuso uno studio sui conti economici regionali, dal quale emerge che nel 2009 il Pil ha subito la frenata più brusca, pari al 6%, nel Nord-Ovest. La riduzione è stata del 5,6% nel Nord-Est, del 3,9% nel Centro e del 4,3% nel Mezzogiorno, a fronte di un valore nazionale pari a -5 per cento. Oggi arriva in Consiglio dei ministri lo «schema di decisione di finanza pubblica», in sostanza il nuovo Dpef. Le previsioni dovrebbero confermare un Pil all'1% quest'anno, ma in flessione nel 2011 rispetto all'1,5% previsto, in linea con le previsioni internazionali: l'1% secondo per il Fmi, l'1,1% per l'Ocse, la crescita più bassa tra i paesi del G-7.

Roberto Turno

LE CIFRE IN GIOCO

2013

Prima applicazione

Sarà il primo anno di applicazione dei costi standard alla spesa sanitaria previsti dalla legge delega sul federalismo fiscale. Fino al 2012 infatti continuerà a fare fede il fabbisogno sanitario contenuto nel Patto per la salute siglato tra governo e regioni

3**Le regioni benchmark**

Sono le amministrazioni regionali "modello" scelte in una rosa di cinque con le migliori performance per i bilanci del 2011. A prevederlo è il decreto attuativo del federalismo sui costi standard sanitari che dovrebbe andare in consiglio dei ministri la prossima settimana. Il benchmark serve a fissare l'asticella: fino a quel livello la spesa sarà finanziata e perequata al 100 per cento. Oltre dovranno provvedere i governatori con risorse proprie

7**Regioni con i conti fuori linea**

Le regioni del Centro-Sud sottoposte a piano di rientro

2,24 miliardi**Il deficit**

Il disavanzo accumulato nel 2009 dalle 7 regioni con i conti fuori linea

24.221.352**Popolazione regioni in deficit**

Gli abitanti delle 7 regioni con piani di rientro nel 2009 (il 41% della popolazione italiana)

Capitali Ue a consulto – Regina: più investimenti in queste aree Città «metropolitane» strategiche per la ripresa

IL CONGRESSO OPCE - La delegazione italiana punta sulla valorizzazione della centralità geografica di Roma nel Mediterraneo funzionale ai rapporti tra Pmi

ROMA - Le città metropolitane europee protagoniste e motore della ripresa, in uno scenario dove i sistemi produttivi coincidono sempre di più con i grandi poli metropolitani da cui passa necessariamente lo sviluppo di un Paese. «Oggi 40 città-regione rappresentano il 40% dell'economia mondiale e il 90% dell'innovazione», esordisce Aurelio Regina, presidente dell'Unione industriali di Roma. «Basti pensare - continua - che nel 1990 rappresentavano il 13% della popolazione mondiale, entro il 2050 questa percentuale salirà al 70 per cento». Domani e venerdì, Regina sarà a Lisbona al XXI Congresso Opce (l'organizzazione che riunisce le Confindustrie delle 12 principali capitali europee) e di cui la Uir è socio fondatore dal 1989. Si prospetta uno scenario diverso rispetto all'anno scorso, quando il congresso annuale si concentrò sull'impatto della crisi nelle grandi metropoli. Nel 2010 il tema è "L'Europa e le sue imprese verso il nuovo paradigma economico mondiale": si discuterà di politiche comu-

nitarie e di opportunità di crescita, specie per le pmi, in uno scenario dove la globalizzazione avanza e i Paesi emergenti tirano la ripresa. Per gli industriali di Roma, come dirà Regina (è anche vice presidente esecutivo dell'Opce) di fronte alla platea degli imprenditori e dei politici riuniti a Lisbona, tre sono gli asset principali da implementare: potenziare le infrastrutture, una digitalizzazione capillare, lo snellimento della burocrazia, l'attuazione del federalismo fiscale, nella prospettiva di una riduzione della spesa pubblica improduttiva. Inoltre Regina, che parlerà il primo ottobre, subito dopo Antonio Mexia, presidente della Portuguese Energy Company, insisterà sul ruolo delle aree metropolitane: in Italia le 10 più grandi rappresentano un terzo del Paese in termini economici, concentrano il 36% del Pil e il 35% degli occupati. «È nelle città metropolitane che occorre investire, perché sono al tempo stesso un luogo dove si concentrano i contrasti più evidenti e quello dove si costruisce l'avvenire». Le grandi aree

metropolitane, grazie alla presenza di un capitale umano diversificato, di centri di ricerca, di economie, di un tessuto imprenditoriale forte e una domanda attenta alle novità «sono il luogo di incubazione di nuovi prodotti e di nuove opportunità». Quindi bisogna incrementare collegamenti e scambi tra le aziende delle grandi città europee, obiettivo che l'Opce si propone, e allargare il raggio: non bastano solo le politiche nazionali, ma bisogna individuare strategie europee. Per questo per la Uir è importante che al congresso Opce siano presenti la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, e il presidente della Commissione europea per l'Industria, Antonio Tajani, nella tavola rotonda sul ruolo delle capitali Ue, insieme al sindaco di Lisbona, Antonio Costa. Ogni capitale, poi, dovrà avere un suo tratto distintivo: Roma con Enel, Finmeccanica, Eni e una presenza diffusa di pmi fa sì che il Lazio sia una delle Regioni che più contribuisce al Pil nazionale, con un tessuto produttivo che può contare su settori

promettenti come hi-tech, aerospazio, biomedicale, multimediale e audiovisivo. Ma c'è un altro aspetto che Regina metterà in evidenza: valorizzare la centralità geografica di Roma nel Mediterraneo. Un approccio che scaturisce dall'esigenza, avvertita dalle piccole e medie imprese europee, «di una nuova architettura delle relazioni geopolitiche e geoeconomiche, che possano integrare e valorizzare i rapporti con un'area del mondo particolarmente attrattiva in termini di investimenti esteri, quale, appunto, la sponda Sud del Mediterraneo». Far emergere il ruolo di cerniera di Roma faciliterebbe la realizzazione di una rete mediterranea di infrastrutture, necessaria a dare nuova forza e nuove dimensioni a molti settori economici, dal turismo alle tlc, ai trasporti. A vantaggio soprattutto delle pmi: a Lisbona Regina sarà accompagnato da Stefano Zapponini, presidente della Piccola industria di Roma e vice della Piccola nazionale.

Nicoletta Picchio

Truffa allo Stato — In manette un sindaco e il presidente del parco

Arresti alle Cinque Terre

GENOVA - È finito in manette a seguito di un'ordinanza che contiene una vera e propria raffica d'accuse. Dall'associazione a delinquere, alla truffa ai danni dello Stato, al falso materiale e ideologico, alla concussione, alla calunnia e alla violenza privata. Franco Bonanini, presidente del Parco delle Cinque Terre, è stato arrestato ieri dagli uomini della squadra mobile della Spezia nell'ambito di un'indagine avviata dalla Procura della città del levante ligure. Oltre che per Bonanini gli arresti sono scattati per il sindaco di Riomaggiore, Gianluca Pasini, e per altre sei persone, fra cui funzionari e impiegati comunali, mentre per

altre quattro sono stati disposti gli arresti domiciliari. Fra le numerose accuse mosse a Bonanini e a Pasini quella sull'illecita utilizzazione, per circa un milione di euro, di fondi pubblici ricevuti per far fronte ai danni causati da un'ondata di maltempo che ha colpito l'area delle Cinque Terre nel 2004. Esponente del Pd, personaggio assai noto per l'impegno nella promozione turistica e nella tutela ambientale del Parco, Bonanini nelle ore successive al suo arresto ha ricevuto una valanga di attestati di stima da parte di rappresentanti politici di entrambi gli schieramenti, accomunati nello stupore e nell'incredulità per le pesanti accuse mosse dal-

la magistratura all'operato del presidente del parco. Significativo lo «sconcerto» espresso dal ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, che ha sottolineato, oltre alle doti di correttezza riconosciutegli da tutti, l'eccezionale impegno di Bonanini a sviluppare il comprensorio delle Cinque Terre. Cinquantotto anni, presidente del Parco dal 1999, anno della sua istituzione, Bonanini è stato sindaco di Riomaggiore e, a causa di un errore, europarlamentare per un solo giorno dopo le elezioni del 2009. Unanime la sorpresa per l'arresto anche fra gli amministratori liguri. Commenti di stima all'uomo e al suo operato sono giunti dal

governatore ligure, Claudio Burlando, e dal vicepresidente del consiglio regionale, Luigi Morgillo, capogruppo del Popolo della libertà, che siede sui banchi dell'opposizione. Sinistra e destra riconoscono a Bonanini di aver proiettato le Cinque Terre, fregiate dall'Unesco del titolo di patrimonio dell'Umanità, nei più prestigiosi circuiti turistici internazionali e inserite ormai a pieno titolo, accanto a Roma, Venezia e Firenze, fra le mete italiane prescelte dai visitatori provenienti dagli Stati Uniti.

D. Ra.

Enti locali – L'agenzia soppressa spendeva quasi 14mila euro l'anno per iscritto

L'albo d'oro dei segretari comunali

ROMA - Gestire l'albo dei segretari degli enti locali è costato finora quasi 14mila euro all'anno. Per ogni iscritto. Se i dottori commercialisti viaggiassero sugli stessi ritmi, per esempio, l'ordine avrebbe bisogno di quasi 2 miliardi all'anno. I numeri emergono dalla radiografia che l'Unità di missione istituita al Viminale per sostituire l'agenzia autonoma dei segretari ha appena ultimato sull'attività del vecchio organismo, cancellato dalla manovra correttiva. In tutto, si tratta di una partita da 116 milioni di euro all'anno (dati 2010), quasi tutta a carico degli enti locali, divisa tra formazione, fondi contrattuali e gestione dell'albo. Ad alimentare le uscite è stata prima di tutto la struttura dell'agenzia, che per gestire un albo da 3.650 persone si è articolata in una sede nazionale e 18 ramificazioni territoriali (una in ogni regio-

ne, tranne Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige). Ogni sede, ovviamente, significa personale, ma soprattutto consigli di amministrazione con indennità e gettoni. La relazione racconta, ad esempio, che il direttore generale dell'agenzia toccava uno stipendio annuo da 236mila euro lordi, mentre il vice si fermava poco sopra i 158mila. Il presidente del consiglio di amministrazione nazionale poteva contare su un fisso da 3.825 euro al mese, rafforzato però da un gettone da 180 euro a seduta. In tutto, solo i 19 cda dell'agenzia presentano un conto da 3 milioni all'anno. Del «sistema», come lo chiama la relazione, fa parte anche la scuola superiore per la pubblica amministrazione locale, che nasce per la formazione e il reclutamento dei segretari. Per il 2010 l'agenzia ha assegnato alla scuola 35 milioni di euro, per finanziare i corsi ma

anche per alimentare una macchina non proprio leggera. Il piano 2010 prevede «spese di funzionamento» per 5,4 milioni, per i consumi intermedi della struttura, a cui si aggiungono 1,7 milioni per gli «organi istituzionali»: si tratta del direttore (poco meno di 132mila euro lordi di retribuzione annua), due vicedirettori (109mila euro) e dei cinque responsabili delle strutture territoriali. Altri 500mila euro se ne vanno in rimborsi spese per i vertici istituzionali e il comitato tecnico-scientifico, mentre il personale costa 6,5 milioni all'anno. Anche nella scuola i gettoni generosi non mancano: per l'ultimo concorso, per esempio, il cda aveva assicurato ai commissari un gettone da 350 euro a seduta, con la possibilità di fare più sedute (e quindi di moltiplicare gli incassi) nel corso della stessa giornata. Non sono solo le spese correnti,

però, a caratterizzare il bilancio della scuola, che ha una storica attenzione agli investimenti nel mattone. Dopo aver comprato, negli anni scorsi, tre immobili a Roma, Milano e Torino, la scuola ha deciso di allontanarsi dalle metropoli per comprare un megacomplex (180mila metri quadri) a Fara in Sabina, provincia di Rieti, che è stato acquistato per 5,7 milioni e richiede una ristrutturazione da 14 milioni. La stessa relazione si chiede se la soppressione dell'agenzia dei segretari porti con sé anche la cancellazione della scuola. La risposta dovrà arrivare con il Dpr che deve ricostruire la gestione dei segretari, e che il Viminale preparerà insieme alla categoria; comunque sia, scrive Cimmino, questa «struttura particolarmente ridondante» dovrà essere rivista a fondo.

Gianni Trovati

Ambiente — Proroga ai ritardatari

Per il Sistri una partenza scaglionata

L'INDICAZIONE - Lo scivolamento riguarderà chi non ha ancora la chiave Usb Per tutti gli altri resta ferma la data del 2 ottobre

MILANO - Partenza differenziata. Alla vigilia del termine per l'avvio del nuovo sistema di tracciamento dei rifiuti Sistri – 2 ottobre – i destini delle 280mila imprese coinvolte nella rivoluzione digitale verranno separati dalla chiavetta Usb. Le imprese che a quel giorno saranno già in possesso del dispositivo elettronico – che abbinato alle black box dei mezzi abilitati al trasporto consentirà una fotografia istantanea delle movimentazioni – saranno tenute alla registrazione digitale, mentre tutte quelle ancora non raggiunte dalla "pennetta" avranno una proroga, probabilmente "ad personam". È questa la decisione che sta maturando nelle ultime ore al ministero dell'Ambiente, dove non si è potuto non prendere atto dei

ritardi nella distribuzione delle chiavi Usb. Ritardi di varia natura, in parte dovuti alla difficoltà di raggiungere tutti i destinatari, in parte imputabili a centinaia di appuntamenti andati inevasi per la mancata presentazione degli interessati. All'appello del prossimo 2 ottobre mancheranno, secondo stime approssimative, almeno 60mila imprese, poco più del 20% della vastissima platea del Sistri. L'ipotesi originaria di procedere con un'altra proroga generale – dopo quella dello scorso luglio – è stata scartata, anche per non innescare una rincorsa ai ritardatari dagli esiti imprevedibili; invece, i tecnici del ministero retto da Stefania Prestigiacomo propenderebbero per una partenza scaglionata, che mantiene nei tempi già fis-

sati le oltre 200mila aziende dotate dei terminali del sistema Sistri, e prevede l'ingresso e l'avvio progressivo per chi si doterà della strumentazione entro i prossimi 30/60 giorni. La soluzione definitiva verrà comunicata molto probabilmente venerdì, ultimo giorno utile, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto di proroga "parziale". I problemi di Sistri, comunque, non finiscono con l'accidentato iter delle chiavette. Difficoltà sono sorte sia in ambito contabile – 60mila imprese non hanno comunicato al ministero l'avvenuto pagamento dell'iscrizione – sia di registrazione, con migliaia di casi in cui i dati comunicati non corrispondono con quelli delle banche dati centrali. Intanto ieri Assosoftware (produttori di

software gestionale e fiscale) al termine dell'audizione in commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera ha espresso fortissime riserve sulla funzionalità delle procedure fin qui testate. Perplesità che toccano, tra l'altro, la firma elettronica mista – al contrario delle smart card adottate dalle camere di commercio – lo sconfinamento "gestionale" delle procedure Sistri, e l'aumento dei costi economici per le imprese. Secondo Assosoftware le maglie strette del Sistri produrranno un'impennata del 50% dei costi, e il ricorso a imprese straniere per smaltimenti abusivi.

Alessandro Galimberti

Appalti – Verifiche antimafia

Ispezioni in cantiere con il sì del prefetto

LA REVOCA - Una volta individuata la presenza di infiltrazioni scatta la segnalazione all'ente appaltante che può recedere dal contratto

Controlli antimafia nei cantieri con il via libera del prefetto. Lo prevede il Dpr 150/2010, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 212/2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 settembre). Con questo decreto è stato approvato il regolamento recante norme relative al rilascio delle informazioni antimafia a seguito degli accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici. Nell'individuare le imprese interessate che saranno sottoposte all'accesso il regolamento fa riferimento a tutti i soggetti che intervengono a qualunque titolo nel ciclo di realizzazione dell'opera, anche con noli e forniture di beni e prestazioni di servizi (compresi quelli di natura intellettuale, quali progetti, consulenze eccetera). Ciò qualunque sia l'importo dei relativi contratti o

dei subcontratti (subappalti). La prima norma che ha previsto l'autorizzazione del prefetto per l'accesso al cantiere è il decreto legislativo 490/94. In particolare, il provvedimento ha disposto che il via libera all'ispezione venga disposto dal prefetto competente per territorio ove si svolgono i lavori. La verifica scatta a seguito della richiesta di informazioni da parte dell'amministrazione pubblica committente interessata. Gli accessi sono effettuati dal gruppo interforze, che si compone di un funzionario della polizia di Stato, da un ufficiale dell'Arma dei carabinieri, da un ufficiale della Gdf, da un rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche, da un rappresentante della direzione provinciale del lavoro e da un funzionario della direzione investigativa antimafia (Dia). L'intervento è effettuato nei

confronti di tutti i soggetti che possono determinare in qualsiasi modo le scelte o gli indirizzi dell'impresa controllata. Entro trenta giorni dall'ispezione il gruppo dovrà fare una relazione al prefetto. In quell'occasione dovrà segnalare quegli elementi che fanno pensare a tentativi di infiltrazione mafiosa. In questa ipotesi il prefetto convoca l'interessato ed entro 15 giorni trasmette l'informazione all'ente appaltante che, in base al Dpr 252/98, ha facoltà di revoca e di recesso dal contratto, fatto salvo il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente. L'eventuale audizione, di cui sarà redatto verbale, sarà disposta dal prefetto ove la ritenga utile sulla base della documentazione e delle informazioni

sati saranno invitati a produrre qualsiasi documento o informazione possa risultare utile. Se l'impresa ha sede in un'altra provincia, il prefetto che ha disposto l'accesso trasmette immediatamente gli atti al prefetto competente per il luogo ove si svolgono i lavori, che provvederà a disporre l'accesso. L'esito dell'ispezione sarà comunicato anche alla camera di commercio ove ha sede l'impresa oggetto dell'accertamento, all'Osservatorio centrale per gli appalti pubblici presso la Dia, a quello dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (istituito presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici), al ministero delle Infrastrutture e a quello dello Sviluppo economico.

Luigi Caiazza

Pubblica amministrazione – Interessa tutti i dirigenti

Stipendi a responsabilità ampia

La responsabilità per le illegittime erogazioni di trattamento economico ai dipendenti riguarda tutti i dirigenti e non è limitata a quelli del personale. Le delibere degli organi politici, assunte sulla base di pareri conformi dei dirigenti, non esime dalla responsabilità amministrativa. Le norme del Dlgs 165/2001, comprese quelle sulla onnicomprensività del trattamento economico dei dipendenti pubblici e sul vincolo alla contrattualizzazione, si applicano anche alle regioni. Sono queste le più importanti indicazioni della sentenza 568/2010 della Corte dei Conti Puglia. La Corte ha condannato (oltre 75mila euro la misura della sanzione) due dirigenti della regione che, applicando una delibera di giunta, hanno liquidato dei gettoni di presenza a dipendenti che erano stati inseriti nella commissione per le attività turistiche. La sentenza ricorda che, in base all'articolo 45, comma 4, del Dlgs 165/2001, «i dirigenti sono responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori». La norma si applica a tutti i dirigenti pubblici che devono, quindi, «conoscere i principi fondanti le relazioni lavorative in seno ad una amministrazione pubblica». Siamo in presenza di una lettura che sottolinea l'ampiezza della responsabilità riconosciuta a tutti i dirigenti nella gestione delle risorse umane. Essa è accompagnata dalla considerazione per cui la presenza del parere del dirigente del personale sulla deliberazione non determina

l'esenzione dei dirigenti del settore. Probabilmente, come già sostenuto dal parere reso dalla Avvocatura Generale dello Stato alla Funzione Pubblica nel 2003, tale responsabilità deve essere commisurata alle differenze nelle conoscenze professionali richieste, ma essa non può essere in radice esclusa per tutti i dirigenti. La sentenza ricorda inoltre che la presenza di deliberazioni degli organi politici non costituisce circostanza esimente dal maturare di responsabilità amministrativa. La «scriminante politica opererà.. quando la fase di decisione dell'organo politico è condizionata in modo evidente dal parere o da altro adempimento istruttorio dell'ufficio tecnico o amministrativo preposto in quanto sottende questioni tecni-

che e giuridiche necessitanti cognizioni specialistiche che l'organo deliberante non possiede». L'espressione di pareri favorevoli da parte dei dirigenti determina cioè una condizione di «affidamento psicologico», cioè «una incolpevole ignoranza dell'organo politico con conseguente esonero da responsabilità del collegio deliberante che solo formalmente ha approvato un atto sostanzialmente riconducibile alla dirigenza e causativo di danno erariale». È questa la soluzione da dare per evitare da un lato la irresponsabilità degli organi di governo e, dall'altro, per non estenderla oltre misura, cioè alla necessità di possesso di una specifica ed elevata professionalità.

Arturo Bianco

L'interpretazione**Responsabilità di tutti**

Secondo la sentenza 568/2010 della Corte dei conti della Puglia tutti i dirigenti (e non solo quelli del personale) sono responsabili per le illegittime erogazioni di trattamento economico ai dipendenti

Il provvedimento

Secondo il decreto legislativo 165/01 (articolo 45) «i dirigenti sono responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori»

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2**IMMOBILI****Comuni e proprietari scettici sulla cedolare secca***Dubbi sulla resa economica - Trento stima incassi per 7 milioni*

Conviene a chi ha un reddito alto, ma non convince i piccoli proprietari. Previo consenso definitivo del Consiglio dei ministri, la cedolare secca – nuova imposta municipale sugli immobili con aliquota fissa al 20% sui canoni di locazione – entrerà in vigore a gennaio 2011. La cedolare, per ora destinata solo agli immobili a uso abitativo, sarà facoltativa, sostituirà l'attuale Irpef e verrà incassata dai comuni dopo il 2014, quando entrerà in regime il fondo perequativo previsto dal federalismo fiscale. In attesa del via libera alla nuova imposta, però, le amministrazioni municipali trivenete non esultano, hanno anzi dubbi sulla sua effettiva resa economica e non hanno ancora avviato campagne di informazione per i cittadini. La cedolare secca, tuttavia, mette d'accordo sindacati e comuni sul fronte della lotta al nero e all'evasione: l'imposta, infatti, dovrebbe incentivare i proprietari ad affittare regolarmente appartamenti che risultano vuoti e, inoltre, consentirebbe a inquilini, amministrazioni, Guardia di Finanza e Agenzie delle Entrate di tenere sotto controllo

il panorama abitativo di ogni provincia. «A Trento città calcoliamo di incassare 7 milioni su 7mila immobili abitativi locati da privati – spiega Fabiano Condini, assessore allo Sviluppo economico –. La stima è approssimativa, bisognerà vedere quanti proprietari aderiranno». L'aliquota più bassa dell'Irpef attuale è del 23% e viene applicata a chi guadagna non più di 15mila euro all'anno. Se però si calcola che l'Irpef si paga sull'85% del canone totale, qualcuno potrebbe trovare più conveniente il vecchio sistema. Secondo i dati del Sunia nazionale (Sindacato nazionale unitario inquilini e assegnatari), il Trentino-Alto Adige è fra le prime regioni d'Italia per quantità di immobili affittati: 21,6% sul totale delle abitazioni. A Venezia, la cedolare fa storcere il naso anche ai grandi proprietari perché, grazie alla sua specificità, la laguna gode già di benefici fiscali. «Centro storico e isole, sul versamento dell'Irpef, hanno una deduzione aggiuntiva del 10% in più rispetto a quella nazionale del 15% – spiega il presidente di Confedilizia provinciale, Luca Segalin –. Ho scritto

al ministro Brunetta affinché mantenga il differente trattamento tributario». E della stessa idea è Ruggero Sonino, presidente dell'Uppl veneziana (Unione piccoli proprietari immobiliari): «In laguna deve essere mantenuta la deduzione forfettaria già in vigore: le spese di manutenzione, qui, non sono paragonabili a quelle delle altre province». Sul fronte dei conti e dell'informazione, l'amministrazione comunale di Venezia è ferma. «Non abbiamo ancora calcolato il gettito ma, secondo le proiezioni, non avremo alcun ritorno significativo, nemmeno sul sommerso: emergerà solo in minima parte – afferma il vicesindaco Sandro Simionato –. In ogni caso, abbiamo formato i nostri uffici per affrontare i controlli incrociati con l'Agenzia delle entrate e per gestire l'arrivo della nuova imposta». Secondo Giorgio Gortani, segretario regionale del Sict Friuli-V.G. (Sindacato inquilini casa e territorio), la cedolare secca favorisce solo i locatori con redditi alti e, a Trieste, non farà presa: «Le grandi proprietà sono concentrate a Udine e Pordenone, mentre a Trieste

prevalgono gli affitti a studenti, anziani ed extracomunitari – continua –. Nel centro triestino, tuttavia, ci sono anche gli alloggi fantasma della zona urbana, ristrutturati ma rimasti invenduti a causa dei prezzi troppo alti». In Friuli-V.G. il 76,5% delle abitazioni è occupato in proprietà, mentre Trieste è fra le prime cinque province d'Italia per abitazioni in affitto: 24,9% sul totale. «In città, i prezzi degli affitti sono già convenienti. Se non vengono mantenute le attuali detrazioni e se la cedolare non viene ridotta, ho seri dubbi che possa avere successo», afferma Manuela Marinelli, presidente dell'Uppl provinciale. Il comune di Trieste non ha ancora fatto una stima del gettito che la cedolare secca genererebbe: «È ancora presto – afferma l'assessore alle Risorse economiche, Giovanni Battista Ravidà –. L'Agenzia delle entrate sta ancora calcolando il numero di immobili sui quali può essere applicata».

Silvia Zanardi

FEDERASSIMO FISCALE

Affitti «neri» a Genova e Torino L'evasione è a quota 30 milioni

Secondo l'Anci con la cedolare si danneggiano i piccoli centri

Sulla cedolare secca prevale nel Nord-Ovest la linea attendista: i comuni aspettano di conoscere il testo definitivo del decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale (approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri del 4 agosto e in attesa di approdare all'esame delle commissioni parlamentari per il parere) per stimare effetti. In base al testo attuale, la cedolare al 20% sugli affitti – che prenderebbe il posto, a scelta del proprietario, delle aliquote progressive dell'Irpef – dovrebbe entrare in vigore a inizio 2011, mentre le altre imposte immobiliari destinate alle casse comunali saranno operative dal 2014; di pari passo, però, scompariranno i trasferimenti erariali. «È positivo il fatto che il gettito sarà acquisito dai comuni, senza trasferimenti erariali. Ma in termini di bilancio, ci vorrà tempo perché il provvedimento possa produrre i suoi effetti – afferma Francesco Miceli, assessore comunale al Bilancio di Genova –. Inoltre, così come è formulata, la norma è poco attraente perché non dà ai comuni alcuna leva per applicare la cedolare e, almeno per i primi cinque anni, è confermata la "vecchia" distribuzione delle risorse dal centro, attraverso un fondo perequativo». Resta in attesa delle norme attuative Gianguido Passoni, assessore al Bilancio di Torino, «perché solo quando sapremo come il governo deciderà di ripartire i fondi nel periodo di transizione – spiega – potremo fare le prime stime». Difficile, ma possibile, fare delle valutazioni sul gettito potenziale, anche perché l'adesione alla cedolare sarà lasciata alla libera scelta del contribuente. A Genova, per esempio, secondo un'elaborazione del Sole 24 Ore, il gettito Irpef derivante dagli affitti è di circa 67,5 milioni, mentre a Torino raggiunge quasi 110 milioni. Cifre destinate a calare se venisse applicata la nuova forma di imposizione "secca": così per gli enti locali la speranza è che ci sia almeno un recupero dell'evasione, stimata in 8,8 milioni nel capoluogo ligure e in 20,6 in quello piemontese. Auspicio condiviso dall'Anci Piemonte, anche se la presidente Amalia Neirotti non nasconde i suoi dubbi: «Credo che i risultati non saranno uniformi, dato che l'introito maggiore riguarderà soprattutto i co-

muni più grandi, dove la presenza di immobili in affitto è consistente, come nelle città universitarie». Per gli enti locali più piccoli, dunque, la variazione del volume delle entrate «potrebbe trasformarsi – lancia l'allarme Neirotti – in un'ulteriore riduzione dei trasferimenti dallo stato, che assottiglierebbe ancora di più le risorse a disposizione dei comuni». «Nei comuni liguri – aggiunge il segretario dell'Anci locale, Pierluigi Vinai –, che sono perlopiù di piccole dimensioni, prevale la convinzione che i contribuenti continueranno a preferire l'attuale tassazione Irpef e che non vi sarà un vantaggio sostanziale per le entrate». Nessuna valutazione ufficiale, dunque, sul gettito futuro, solo stime ed elaborazioni. A cui si affiancano le cautele degli amministratori: «La lettura della cedolare come soluzione all'evasione, a mio parere, è molto ottimistica» commenta ancora Passoni. Molte le perplessità sul fronte dei controlli, elemento fondamentale del federalismo fiscale. Tra Anci e agenzia delle Entrate esistono già degli accordi per contrastare l'evasione: «Si tratta di accordi nazionali

che abbiamo sottoscritto anche a livello regionale – spiega Neirotti – e prevedono forme di collaborazione. Occorrerà valutare gli strumenti più adatti per attuare questa cooperazione focalizzata sull'ambito immobiliare; ma sarà anche necessario capire in concreto qual è il contributo che i comuni possono dare: negli uffici tributi il personale non abbonda e le difficoltà aumentano nei centri minori». A Torino, i controlli incrociati condotti da comune e agenzia delle Entrate nel corso dell'ultimo anno hanno prodotto 352 segnalazioni, delle quali 78 riguardavano contratti d'affitto non registrati o altre irregolarità legate alla gestione di immobili. Occhi puntati sulla collaborazione per combattere l'evasione anche a Genova: nel capoluogo ligure le segnalazioni sono state circa 200, molte delle quali relative a situazioni passibili di accertamento sintetico. «Il prossimo passo – dice Miceli – sarà concentrare l'attenzione sull'evasione immobiliare».

Clara Attene

Il decreto

Secondo lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale, i tributi relativi agli immobili saranno incassati direttamente dai comuni, a partire dalla cedolare secca sugli affitti, che dovrebbe entrare in vigore nel 2011. Le altre imposte, invece, saranno a regime nel 2014

La gestione

Per i primi cinque anni, gli introiti della cedolare saranno versati in un fondo di riequilibrio gestito a livello nazionale. Nei decreti attuativi saranno stabilite le regole per definire gli importi da destinare ai comuni

I contribuenti

La scelta della cedolare al 20% invece dell'imposizione Irpef sarà opzionale. Agli inquilini, invece, da gennaio 2011, potranno essere concessi sconti sul canone tra il 70% e il 90% rispetto ai prezzi di mercato se denunceranno situazioni irregolari

FISCO LOCALE

Affitti, la tassa unica del 20% mette in allarme i comuni

Le giunte temono buchi di bilancio dovuti alle minori entrate

Potrebbe essere un toccasana per i proprietari di fabbricati del Centro-Nord ma i comuni dell'area lanciano l'allarme sull'introduzione della cedolare secca per gli effetti di quello che prevedono essere un abbattimento del gettito non recuperabile neanche con il recupero dell'evasione fiscale. **Lo scenario.** Se, in base alle previsioni elaborate da Nomisma (si veda tabella in pagina), i proprietari di fabbricati vedranno i loro redditi lievitare fino al 34% - passando, ad esempio, dagli 8mila euro all'anno per un appartamento di 80mq in centro a Firenze ai quasi 11mila, oppure dai 3.400 di un appartamento nella periferia perugina ai 4.600 - la prospettiva dei comuni è diversa perché la misura equivale a un calo di gettito di pari dimensioni. L'allarme "bucio nero" che potrebbe causare l'introduzione della cedolare secca sugli affitti in vigore dal prossimo gennaio - e che determinerà una tassazione unica per tutti i locatori al 20% sul totale del reddito immobiliare - arriva dal settore Entrate e finanze del comune di Bologna anche se è condiviso dai comuni dell'area. «Abbiamo stimato che il calo di gettito - spiega Mauro Cammarata, direttore del settore Entrate a Bologna - ammonterà ad almeno 20 milioni di euro. E sarà maggiore per le fasce più alte di reddito per le quali l'aliquota sugli affitti, di fatto, si dimezzerà: dal

43% al 20 per cento». In termini di incasso questo si tradurrebbe, dati alla mano, in una riduzione che può arrivare fino al 53 per cento. Come nel caso, ad esempio, del gettito ricavato da tutti coloro che dichiarano redditi da fabbricati non inferiori a 3mila euro con redditi superiori ai 75mila euro all'anno, passerà da 58 milioni di euro con il vecchio sistema, a 27 milioni con il nuovo. «Il problema - continua Cammarata - è che anche volendo operare una massiccia azione di recupero sull'evasione non riusciremo mai a compensare il buco che si è creato nei conti pubblici e che passa dall'erario alla finanza locale. Bisognerebbe, infatti, illudersi che si potrebbe fare emergere tutto il nero esistente sul mercato delle locazioni e che a Bologna interessa, secondo una stima prudenziale, 10mila locazioni». **Comuni scettici.** La promessa del governo di recuperare parte del minor gettito dall'emersione dei contratti in nero, peraltro, non trova credito nei comuni dell'area. Soprattutto in quelli, come Rimini, che negli anni passati hanno già operato importanti campagne di recupero evasione sui redditi delle seconde case. «Dal 1998 ad oggi - spiega Marisa Donati, dirigente del settore Entrate del comune di Rimini - abbiamo recuperato circa 25 milioni di euro. Praticamente quasi tutto. Oggi il dato annuale sul recupero viaggia intorno

al milione di euro. Per contro abbiamo stimato che il minor gettito della cedolare secca sarà di circa 5,3 milioni di euro. Per poterlo recuperare dovremmo ipotizzare che nel nostro comune ci siano almeno 5mila case con contratti di affitto in nero ma non è una cifra verosimile». Tra la cedolare secca, spiega Andrea Biekar, assessore al bilancio del comune di Ancona, «e il minor gettito dell'Irpef legato al fatto che i redditi da fabbricati non saranno più conteggiati sulla base imponibile, abbiamo stimato un mancato introito per il comune di circa 16 milioni di euro. Potremmo anche pensare di recuperarli manovrando sull'imposta municipale ma questo significa legare le entrate del comune non a un flusso finanziario certo come era quello legato all'Ici ma a una variabile instabile quale è l'andamento del mercato immobiliare». **L'incertezza normativa.** A peggiorare la situazione è la totale incertezza del quadro normativo dal momento che non sono ancora stati varati i decreti attuativi che regolamenteranno nel dettaglio la disciplina del fondo di riequilibrio dentro il quale confluiranno fino al 2014 gli incassi della cedolare secca che saranno poi redistribuiti sul territorio. «Mancano - spiega Pasquale Mirto, consulente tributario per l'Anci Emilia-Romagna - i termini di riferimento per fare i bilanci di previsione del 2001. Non

solo quelli normativi ma neanche quelli pratici dal momento che il nuovo regime impositivo non attribuisce ai comuni nessuna attività di controllo o di sanzione nei confronti degli evasori perché sono prerogative dell'agenzia delle Entrate». **L'impatto sui bilanci.** Secondo gli operatori il meccanismo rischia di inceppare la macchina delle entrate comunali e di creare serie difficoltà a far quadrare i conti perché si aggiunge ai tagli dei trasferimenti e all'impossibilità di manovra sulle entrate per via degli esiti incerti sulla cedolare secca, del blocco della service tax (anch'essa legata all'uscita dei decreti attuativi) dentro cui confluirà il gettito Ici, e al blocco delle aliquote. «Per questi motivi - spiega Valter Nebbiai, assessore al bilancio del comune di Livorno - nel bilancio previsionale del 2011, oltre ai tagli di spesa dovremmo anche ipotizzare anche aumenti dei contributi dei cittadini per le mense, ad esempio, o della tassa sul suolo pubblico, delle imposte sulla pubblicità oltre che degli affitti e concessioni relativi al patrimonio immobiliare del comune. Per i contratti più vecchi, ad esempio, questi rincari potrebbero arrivare anche al 40 per cento».

Mariangela Latella

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD — pag.3

Municipi in ritardo nell'adozione di mezzi informatici avanzati a contrasto del «nero»

Banche dati poco aggiornate

Comuni ancora fermi sul fronte dei controlli immobiliari sul territorio. Non sono molto diffuse le innovative piattaforme informatiche ("Elicat" per il catasto ed "Elifis" per i tributi) nate proprio in quest'area e legate al progetto cosiddetto "Elisa" per la realizzazione, fra l'altro, di un'anagrafe informatizzata degli immobili, che vede come comuni capofila Bologna e Terni. I comuni dell'area, infatti, per i controlli fiscali sul territorio, utilizzano ancora le vecchie banche dati (anagrafe generale del comune, ad esempio, o anagrafe tributaria) che non sempre, peraltro, sono aggiornate e che, parimenti, non sempre sono in grado di dialogare tra di loro. «Con la piattaforma informatica di "Elicat" — spiega Dario Gambino, responsabile del settore Progetti speciali del comune di Fabbriche di Vallico, in provincia di Lucca, che ha sviluppato la piattaforma informatica come stazione appaltante del progetto — siamo riusciti a costruire un'anagrafe degli immobili che permetterà ai comuni di potere incrociare parecchie informazioni relative allo storico del fabbricato e a quello dei soggetti ad esso legati attraverso la ricostruzione storica, ad esempio, di licenze commerciali, pratiche edilizie, attività produttive eventualmente ospitate, i contratti delle utenze e così via dicendo. Per ciascun immobile è possibile capire se viene utilizzato a uso residenziale o meno e, nel caso specifico delle locazioni, se ce ne sono che evadono il fisco». Dallo scorso luglio la piattaforma informatica è già attiva nei comuni che hanno aderito al progetto (Bologna, Ancona, Firenze, Carpi, Cesena, Fabbriche di Vallico, Ferrara, Modena, Monsummano Terme, in provincia di Pistoia, Pesaro, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Spoleto, Terni, la provincia Pesaro e Urbino) i quali comunque non rappresentano neanche il 2% del totale. Mentre rimangono prevalentemente legati ai vecchi sistemi di controllo (basati sulle ban-

che dati già attive negli uffici) gli altri enti locali. A ostacolare la diffusione del nuovo sistema di controlli elettronici vi sono innanzitutto i costi di installazione che possono variare dai 4mila euro per un comune fino a 5mila abitanti fino ad arrivare anche alle 100mila euro. Dipende dalla soglia dimensionale del comune e da quanti moduli del programma intende acquistare: il pacchetto completo o alcuni moduli. I costi scoraggiano soprattutto i piccoli comuni, che, per paradosso, sarebbero quelli più avvantaggiati dall'introduzione di un servizio del genere. Per ovviare a questa problema la regione Emilia-Romagna, ha acquistato per 1,5 milioni di euro i moduli base della piattaforma informatica di modo da permettere ai comuni che decideranno di attivarla, abbattimenti dei costi (quelli relativi alla restane parte dei moduli) fino alla metà. Sta partendo un accordo in questo senso in Toscana dove si è costituito un tavolo di lavoro — al quale partecipano Anci e Upi

regionali, la direzione regionale dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate, la Guardia di finanza, Aci ed Equitalia — che entro fine mese inizierà a studiare delle azioni comuni contro l'evasione fiscale basate sulla piattaforma informatica "Elisa". In Umbria è Sir, il consorzio regionale per il sistema informativo, che sta predisponendo un piano di diffusione del nuovo software, mentre nessuna iniziativa è stata ancora attivata nelle Marche. «I comuni — continua Gambino — dovranno inoltre misurarsi con il problema della carenza di personale quando si tratterà di mettere in pratica dei controlli sul territorio sulla base delle risultanze della banca dati. Si pensi ad esempio a Fabbriche di Vallico che ha un servizio di polizia municipale in gestione associata con altri 4 comuni. Il che significa che i vigili sono attivi in paese solo qualche ora al giorno».

La storia — Mattone selvaggio in toscana

La casa abusiva non sfugge al Gps

In principio c'erano gli scarponi di cuoio ingrassati, lo zaino pesante e chilometri macinati tra monti e boschi. Buona parte del lavoro degli agenti forestali era soprattutto questo e consisteva nello spostarsi per i sentieri in modo da conoscere un'intera zona talmente bene da poter poi tracciare su una mappa ogni osservazione una volta rientrati al comando stazione. Ora forse lo zaino è meno pesante e dall'interno spunta un'antenna dove svetta un disco di colore abbagliante. Si tratta del Gps, il global positioning system, in dotazione assieme al computer palmare che gli agenti tengono in mano. Il principio è semplice: si delimita un'area che interessa con il rilevatore satellitare di posizione attivandolo e facendo il perimetro del terreno, poi tornati in sede si porta tutto sul computer dove si possono confrontare le rilevazioni con le ortofotografie, che sono immagini aeree degli anni passati, che permettono di controllare le particelle catastali, trovare i proprietari in tempo reale e vedere le trasformazioni progressive del territorio con il passare del tempo. Parte da qui la strategia innovativa del Corpo forestale dello stato per la salvaguardia del territorio, estremamente efficace nella lotta all'abusivismo edilizio e utilizzata con successo anche per la mappatura degli incendi boschivi, per la lotta alla deforestazione o per l'individuazione di discariche abusive. Da alcuni anni il Corpo forestale si è dotato del Sistema informativo della montagna, un software di gestione dei dati territoriali integrato con sistemi e banche dati esterne. L'impulso ulteriore all'utilizzo di tecnologie di nuova concezione arriva con l'adesione dell'Italia al protocollo di Kyoto che impone la realizzazione dell'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio. Così l'esigenza di raggiungere con precisione circa 30 mila punti situati all'interno di boschi e di immagazzinare i dati rilevati e di trasmetterli in tempi rapidi alla struttura centrale ha favorito l'adozione di strumentazioni di precisione. «A partire dal 2004 queste esperienze maturate durante l'inventario sono state applicate nel servizio quotidiano - spiega Luca Torrini del comando regionale toscano del Corpo forestale -. Ciascuno dei comandi stazione è stato così fornito di ricevitori Gps e di un'adeguata formazione sull'utilizzo della strumentazione e sull'applicazione dei protocolli di rilevamento». In questo modo si sono iniziate a sfruttare tutte le nuove possibilità fornite dalla nuova tecnologia. Tra gli esempi concreti della sua applicazione c'è l'indagine condotta a Livorno in località Puntone. Qui nel 2009 il comando provinciale della Forestale ha scoperto una lottizzazione non autorizzata che dal 2004 aveva portato, con opere varie, a trasformare una zona agricola protetta da vincolo paesaggistico, in un agglomerato abusivo. «Le opere irregolari - prosegue Torrini - sono state cartografate con l'ausilio del Gps e poi, grazie al Sistema informativo territoriale che abbiamo in dotazione, è stato possibile individuare l'area in questione, risalire ai proprietari tramite i riferimenti catastali e appurare, attraverso le foto aeree, le variazioni dello stato dei luoghi nel corso degli anni. A seguito dell'accertamento dell'abuso edilizio sono state denunciate una ventina di persone». Un caso come tanti altri che si ripetono su tutto il territorio e proprio i vincoli paesaggistici e idrogeologici sono quelli a essere meno rispettati. Spesso basta uno spunto per dare il via a indagini e accertamenti che evidenziano irregolarità, com'è accaduto recentemente nel comune di Reggello (Fi) dove agli agenti della Forestale pareva strano che intorno a un cantiere per la costruzione delle villette ci fossero dei piccoli alberi che stavano crescendo e si è scoperto che fino a qualche anno fa lì c'era un bosco e i tecnici che avevano chiesto le autorizzazioni per i lavori non avevano segnalato alcun vincolo. O ancora nelle colline alle spalle di Camaiore (Lu), dove dalle indagini su un progetto che non rispettava le autorizzazioni a costruire è risultato che per realizzare un'abitazione su due piani era stata abbattuta un'ampia zona boschiva che non era stata denunciata come tale.

AFFITTI E FISCO – Estremi siciliani/A Palermo da recuperare il 65% di nero, a Caltanissetta basterà solo l'1,3%

La cedolare secca?

Comuni costretti a scovare il «nero»

Con l'aliquota al 20% da recuperare 65 milioni per pareggiare gli incassi da addizionale Irpef

Per i comuni capoluogo del Sud la cedolare secca si rivelerà un affare soltanto se farà emergere almeno il 34,2% del sommerso. Un recupero possibile, sicuramente più agevole di quello necessario a livello nazionale, tuttavia tale da richiedere non pochi sforzi da parte degli amministratori locali. Sia chiaro: si tratta solo di una stima effettuata incrociando dati di Istat, agenzia del Territorio, Confedilizia e Sunia. Una stima comunque molto verosimile sulla base di quanto si sa sulla nuova formula impositiva che dall'1 gennaio 2011 riguarderà i contratti di locazione. Le certezze, per ora, sono poche. Da un lato il fatto che il Decreto legislativo sul federalismo municipale, contenente le novità fiscali in questione, ha appena iniziato il proprio iter in Parlamento. Dall'altro, si sa che il provvedimento sostituirà alle vecchie aliquote Irpef progressive che tassavano i contratti di affitto con la nuova aliquota bloccata al 20% del valore del canone di locazione annuo. Nel Dlgs si prevede poi che il gettito proveniente dal tributo sia devoluto ai comuni, ma che finisca prima in un "fondo sperimentale di rie-

quilibrio": una sorta di deposito che dovrà poi essere ripartito tra le casse dei municipi. Il funzionamento di questo fondo dovrà comunque essere a sua volta definito dalla Conferenza stato regioni. Ma i comuni del Mezzogiorno ci faranno un affare o meno? Se i livelli di evasione restano quelli attuali, la risposta è negativa. Fino a oggi, infatti, dai capoluoghi di provincia del Sud (esclusa Bari, per la quale i dati non sono disponibili) è stato possibile raccogliere 267,7 milioni con l'addizionale Irpef sulle case affittate a fronte di un'evasione stimata sopra i 190,3 milioni. Con l'aliquota fissa il gettito, a parità di contribuenti, calerà a quota 202,5 milioni. «Ma il senso dell'operazione cedolare secca - spiegano da Confedilizia - è proprio convincere chi fitta immobili in nero a venire allo scoperto: pagare tutti per pagare meno». In che misura, tuttavia, al Sud deve emergere il sommerso perché l'operazione si riveli realmente vantaggiosa? La risposta è a quota 34,2%, meno rispetto al dato nazionale (56,5%), per quanto si tratti comunque di una cifra difficile da recuperare. Non è un caso se sul tema ormai tutti si sono fatti la loro par-

tiolare opinione. Il sindaco degli inquilini, neanche a dirlo, boccia il provvedimento. «L'emersione del nero - commenta il coordinatore campano del Sunia Antonio Giordano - rimarrà sulla carta perché qui al Sud abbiamo persino casi di proprietari che risultano nullatenenti». Il coordinatore siciliano dell'associazione di categoria dei residenti Giuseppe Armanio va giù ancora più deciso: «L'unico effetto della norma - dichiara - sarà un sostanzioso regalo ai proprietari di casa di più unità immobiliari che avranno la possibilità di risparmiare parecchi quattrini, in forza dell'eliminazione dell'aliquota progressiva». Cosa accadrà nelle principali città del Sud? Napoli che al momento conta su entrate Irpef da 128,9 milioni a parità di contribuenti si ritroverà con un gettito da 97,5 milioni. Per non avere problemi di liquidità occorrerà far emergere almeno il 37,8% del valore del sommerso. Sforzi ancora superiori quelli che toccheranno agli amministratori di Palermo, città che per ora incassa dagli affitti 50,7 milioni e, con l'avvento della cedolare, beneficerà appena di 38,4 milioni: affinché la proverbiale "barca"

stia a galla toccherà recuperare il 65,5% del nero. Al contrario, per la giunta di Caltanissetta fare cassa sarà un gioco da ragazzi: nella cittadina l'evasione vale 2,5 milioni contro poco più di 118mila euro di gettito Irpef da locazione. Se il sindaco farà emergere l'1,3% del nero il risultato sarà centrato. Non c'è allora da stupirsi se qualche amministratore già si entusiasma. «Finalmente - commenta Francesco Picarone, assessore al Bilancio del comune di Salerno - possiamo contare su uno strumento che darà una bella spinta al mercato degli affitti e allo stesso tempo consentirà alle giunte di fare cassa combattendo il sommerso». Nella città campana, dove il gettito Irpef vale 9,4 milioni, a fronte di 7,1 milioni di potenziali entrate da cedolare secca, toccherà recuperare il 60,1% per quadrare i conti. Più di quanto dovrà fare Lecce, chiamata a far rientrare il 41,2% del nero, «un'opportunità interessante - secondo il locale assessore al Bilancio Attilio Mansi - che ci consentirà di recuperare liquidi senza infierire sui cittadini». Per Roberto Bonaccorsi, assessore al Bilancio del comune di Catania (gettito da cedolare da 12,8 mi-

29/09/2010

lioni), «i vantaggi del provvedimento andranno in direzione dei redditi più alti», per quello di Catanzaro Giuseppe Marcucci (dove si bloccherà», mentre per Federico Pace, responsabile delle Finanze comunali a Potenza (soglia di pareggio al 25% del nero), «diminuirà drasticamente l'interesse a evadere».

Francesco Prisco

Tempi duri per chi vuole produrre queste fonti di energia

Rinnovabili a ostacoli

Troppi passaggi per costruire impianti

Si può montare una turbina eolica in una «Important bird area?» Macchè! Non si può. E comunque, sempre, bisogna verificare «l'area di visibilità delle pale e gli effetti cumulativi derivanti dalla compresenza di più impianti». E una linea elettrica per collegare una centrale solare può attraversare un «cono visuale la cui immagine sia storicizzata?» Ci mancherebbe altro. Non può! Gli imprenditori delle energie rinnovabili aspettavano da quattro anni regole certe per favorire gli investimenti e coniugare le esigenze di crescita e il rispetto dell'ambiente e del paesaggio: tanta attesa è stata premiata, il 2 ottobre la G.U. pubblicherà questo articolato predisposto dal ministero dello Sviluppo Economico di concerto con quelli dell'Ambiente e per i Beni culturali. Le Regioni, a cui è affidata l'istruttoria di autorizzazione dei nuovi impianti, dovranno poi recepirle entro i successivi 90 giorni. Sono, infatti, le classiche «norme cornice». Ma

il quadro che promettono è di quelli deprimenti, come l'Urlo di Munch. La premessa è che il governo non vuole «un appesantimento delle procedure»: i progetti sono assoggettati ad «autorizzazione unica» rilasciata dalla Regione o dalla Provincia delegata. In questa autorizzazione, però, possono confluire fino a 19 «atti di assenso» di singole autorità: e meno male che non si volevano appesantire le procedure! Tra gli atti d'assenso necessari ce ne sono alcuni celebri come l'Aia (l'autorizzazione ambientale integrata) o la Via (valutazione dell'impatto ambientale) statale o regionale; e ci sono altri assensi meno famosi, come l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, l'autorizzazione alla gestione dei rifiuti, il nulla osta di competenza dell'Ente di gestione dell'area protetta, il permesso di costruire del Comune interessato, il parere di conformità del progetto alla normativa di prevenzione incendi, il nulla osta delle Forze Armate per le servitù militari e per la sicu-

rezza del volo a bassa quota (ma il regolamento precisa, bontà sua, che l'ok dei generali è richiesto «solo se necessario»), il nulla osta idrogeologico, quello sismico e per la sicurezza del volo (da parte di Enac ed Enav). Attenzione, però: se per l'impianto bisogna tagliare qualche albero? Occorre un assenso! E se i macchinari fanno rumore? Ci vuole la «verifica di coerenza con i limiti alle emissioni sonore»; e per «attraversare e usare le strade?» Un altro assenso. Che serve pure per «l'autorizzazione agli scarichi», rilasciata dall'autorità competente (ma qual è l'autorità competente per gli scarichi, per esempio a Napoli?); e serve «il nulla osta minerario relativo all'interferenza dell'impianto e delle relative linee di collegamento alla rete elettrica con le attività minerarie». Ma attenti: l'autorizzazione unica non può essere «subordinata né prevedere» misure di compensazione a favore delle Regioni e delle Province. Ma può prevedere l'individuazione di misure,

«a carattere non meramente patrimoniale» a favore dei Comuni, da utilizzare per interventi di miglioramento ambientale. Chiaro? Regioni e Province no, Comuni sì. Purchè questi oneri siano determinati sulla base dei principi di «ragionevolezza, proporzionalità e non discriminazione della fonte utilizzata»: chiaro, no? Qualunque impianto è comunque vietato se compromette le «tradizioni agroalimentari locali, la tutela della biodiversità, il patrimonio culturale e il paesaggio rurale»; o se deturpa i siti dell'Unesco o le «zone all'interno di con visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi anche in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica». E, per carità, non disturbiamo gli «important bird», aironi, cicogne e parenti. Il tutto, nell'Italia degli smottamenti e dei rifiuti a cielo aperto. L'impressione è che da rinnovare qui ci sia ben altro che le fonti d'energia.

Sergio Luciano

Richieste del mondo imprenditoriale sul decreto che sospende temporaneamente la norma

Appalti tracciabili alla paralisi

Le imprese chiedono al governo di fare subito chiarezza

Ancora fumata nera per il decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari, ma le imprese denunciano il ritardo e la confusione sulle soluzioni da adottare che rendono sempre più grave la situazione del mercato degli appalti pubblici, che rischia sempre più la paralisi. A ieri sera dalla presidenza del Consiglio ancora non si avevano notizie sui contenuti definitivi dell'intervento normativo che dovrebbe portare ad un decreto legge del governo per chiarire i punti controversi della nuova disciplina sulla tracciabilità dei flussi. Il decreto legge, peraltro, non è stato né esaminato, né inserito all'ordine del giorno del pre-consiglio dei ministri di ieri. Le soluzioni tecniche sono quindi ancora all'esame dei dicasteri interessati (Giustizia, Interno e Infrastrutture) sotto il coordinamento della Presidenza del consiglio, con il rischio che i tempi per il varo del provvedimento si allunghino. Ed è proprio sui tempi che insiste il mondo imprenditoriale, dopo avere chiesto a più riprese la sospensione della norma della legge 136 del 2010, preoccupato per il quadro di incertezza che la nuova normativa ha determinato e che porta le stazioni appaltanti alla paralisi e con loro le imprese. E' Mario Lupo, presidente di Agi, l'Associazione delle imprese generali a chiedere che si sblocchi rapidamente la situazione: «Premesso che le nostre imprese, come contraenti generali, non hanno alcun problema ad applicare queste disposizioni, visto che in base al codice e ai protocolli di legalità, già operano con la tracciabilità dei flussi finanziari, la preghiera vivissima è che il governo ci dia al più presto delle indicazioni; non vorrei che per avere fortemente insistito per una pausa di riflessione, adesso qualcuno possa imputare alle imprese questo ritardo. La verità è che la legge determina oggettivi problemi di applicazione, peraltro sollevati anche da interrogazioni bipartisan; adesso si faccia presto e bene, decreto legge o non decreto legge che sia». Anche l'Ance è in attesa di conoscere gli sviluppi della situazione ed è al lavoro per

trovare una soluzione condivisibile che risolva al più presto i problemi sul tappeto. Federico Ruta, direttore dell'Aniem, denuncia con forza i ritardi e la confusione con cui si sta gestendo questa delicata vicenda, chiedendo con urgenza un intervento: «La nostra posizione non può che essere confermativa di quella di 10 giorni fa: purtroppo i fatti che si sono succeduti confermano le perplessità che avevamo mosso sui tempi troppo lunghi per una definizione normativa dei problemi posti dalla legge; avevamo detto che sarebbe stato meglio varare al più presto le linee guida dell'Autorità, fornendo subito chiarimenti alle imprese e alle stazioni appaltanti. Le imprese devono lavorare con certezza di diritto e non in uno stato di confusione in continuo aumento che rende ancora più grave la situazione. La giunta Aniem che si è svolta oggi (ieri per chi legge) ha confermato lo sconcerto e la preoccupazione per il ritardo che si sta accumulando. Ormai non sappiamo più cosa dire alle imprese che ogni giorno ci

chiedono lumi. Va benissimo quindi anche il decreto legge, ma che si faccia presto perché il rischio paralisi è imminente». Anche Braccio Oddi Baglioni, presidente dell'Oice (Associazione delle società di ingegneria e architettura), mette in evidenza l'urgenza di giungere ad un chiarimento sulle modalità applicative della normativa: «Su questo problema si sta perdendo tempo prezioso e si rischia di aumentare il rischio di paralisi del mercato, visto che i pagamenti sono fermi e le stazioni appaltanti non sanno cosa fare. Da subito andava presa la via dell'intervento legislativo, ancorché scomoda per il governo che aveva proposto e approvato la legge senza disciplina transitoria; adesso si è ancora in tempo, ma ci vuole immediata chiarezza sulle soluzioni perché le imprese, gli studi e i professionisti, già colpiti dalla crisi, non possono aspettare ancora. Benissimo il decreto legge ma non si vanifichi il lavoro dell'Autorità».

Andrea Marcolini

Provvedimento agenzia del territorio

Le planimetrie catastali consultabili on-line

Planimetrie catastali, consultazioni on-line.

Via libera all'accesso al sistema telematico dell'Agenzia del territorio per la consultazione delle planimetrie catastali ai soggetti abilitati alla presentazione telematica degli atti tecnici di aggiornamento del catasto edilizio urbano, ai notai e ai segretari o delegati p.a. abilitati alla trasmissione telematica. La consultazione è consentita, dal provvedimento del 16 settembre, del direttore dell'Agenzia del territorio, Gabriella Alemanno per le unità immobiliari urbane ad esclusione di prigioni e riformatori, banche e i fabbricati costituenti fortificazioni e loro dipen-

denze. La consultazione telematica della planimetria sarà possibile con una sottoscrizione con firma digitale attraverso il sistema telematico dell'Agenzia del territorio. Finora il sistema telematico consentiva la visura completa, quella storica, le visure certificate e le visure sintetiche. Inoltre le planimetrie erano visionate allo sportello dal proprietario o suo avente delega. Il decreto invece amplia le categorie riconoscendo la possibilità al: a) professionista abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale, incaricato da parte di uno dei soggetti titolari di diritti reali sull'immobile, della redazione di atti tecnici di

aggiornamento del catasto edilizio urbano, ovvero di adempimenti connessi alla stipula di atti concernenti l'immobile, nonché dall'autorità giudiziaria; b) notaio o altro pubblico ufficiale incaricato della stipula di atti concernenti l'immobile. L'incarico attribuito ai tecnici che hanno la riconosciuta la funzione di fare l'aggiornamento catastale deve essere conservato per cinque anni dal soggetto richiedente, I dati acquisiti per via telematica, in relazione all'incarico ricevuto, possono essere utilizzati esclusivamente per i fini consentiti e nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di

riutilizzazione commerciale e di protezione dei dati personali. Il decreto stabilisce che L'inosservanza degli obblighi del presente provvedimento determina la sospensione o la chiusura del servizio, in relazione alla gravità dell'inadempimento, ferma restando l'applicazione dell'art. 76 del decreto del presidente della repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. Sarà l'Agenzia del territorio ad avere la facoltà di effettuare i controlli volti a verificare l'osservanza degli obblighi di cui al presente provvedimento.

Cristina Bartelli

Invalidi

Solo multe per abusi sui permessi

Rischia solo una sanzione amministrativa e non una condanna per truffa o falso l'automobilista che usa «indebitamente» il permesso invalidi altrui. Lo dice la Corte di cassazione che, con sentenza 35004 del 28/9/2010, ha respinto il ricorso della procura di Firenze contro il non luogo a procedere pro-

nunciato nei confronti di tre automobilisti che avevano percorso le corsie preferenziali «nonostante la titolare del permesso non fosse a bordo». Gli Ermellini hanno precisato che «per quel che riguarda l'ipotesi della sostituzione di persona, basti considerare che la condotta di reato non potrebbe essere integrata dalla semplice esi-

bizione, sul parabrezza di un'autovettura, del contrassegno invalidi, perché essa non implica una dichiarazione di attestazione della presenza del titolare del permesso a bordo dell'autovettura medesima». Sul fronte della truffa, altro reato contestato dalla procura, per la seconda sezione pe-

to implicito della fattispecie tipica del reato di truffa, l'atto di disposizione patrimoniale che costituisce l'elemento intermedio derivante dall'errore ed è causa dell'ingiusto profitto con altrui danno».

Alba Mancini

I sindaci, che perderanno i fondi, chiedono certezze. Possibile slittamento al 2012

Federalismo a rischio rinvio

Cedolare e manovra le incognite per i comuni

Sul federalismo fiscale i conti per i comuni non tornano. Perché nella partita tra dare e avere che da un lato dovrebbe assicurare l'autonomia finanziaria dei sindaci a partire dal 2011 e dall'altro la neutralità sulle casse dello stato, pesano al momento troppe incognite. Che riguardano la cedolare secca, l'entità dell'aliquota dell'Imu (la nuova imposta che debutterà nel 2014) e l'impatto che sul federalismo fiscale avranno i tagli della manovra. Mentre le poche certezze che emergono dalla lettura del decreto legislativo sulla fiscalità municipale e dalla relazione di accompagnamento non sono certo favorevoli ai comuni. A cominciare dal taglio ai trasferimenti, pari a circa 13 miliardi di euro (12,952 per la precisione). Questa la cifra a cui i sindaci dovrebbero dire addio se il dlgs dovesse entrare in vigore a partire dall'anno prossimo (cosa al momento per nulla scontata vista la minaccia del ministro della semplificazione Roberto Calderoli che alla richiesta dell'Anci di rinviare il parere sul decreto ha agitato lo spauracchio di uno slittamento al 2012). Soldi che verrebbero rimpiazzati con la devoluzione dei tributi immobiliari e con la cedolare secca sugli affitti. Nel 2012, secondo la

relazione del governo, i tagli dovrebbero ridursi leggermente (11,96 miliardi). In entrambi i casi comunque si terrebbe conto della riduzione dei trasferimenti prevista dalla manovra (dl 78/2010) che è pari a 1,5 miliardi per il 2011 e 2,5 per il 2012. Un'altra incognita destinata a pesare nella partita doppia tra comuni e stato riguarda la quantificazione della compartecipazione erariale sul gettito dei tributi immobiliari (imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale tranne che sugli atti soggetti ad Iva, Irpef sui redditi fondiari) devoluto ai comuni. La compartecipazione dovrà essere fissata entro il 30 novembre 2010 con decreto del ministro dell'economia «in modo da assicurare», dice il dlgs, «la neutralità finanziaria del provvedimento ai fini del rispetto dei saldi di finanza pubblica». Ma la relazione d'accompagnamento dà già i numeri. Per pareggiare i conti tra comuni e erario la compartecipazione dovrebbe attestarsi a quota 1,898 miliardi a cui andrebbero poi aggiunti 733 milioni di euro di addizionale all'accisa sull'energia elettrica che sarà devoluta allo stato. La somma delle varie poste a favore dell'erario (eliminazione dei trasferimenti ai comuni, compartecipazione, addi-

zionale all'accisa sull'energia) porta alla cifra di 15,583 miliardi di euro che costituisce esattamente l'ammontare delle entrate da devolvere ai sindaci. Ma è proprio questo il punto? Il gettito dei tributi immobiliari e la cedolare secca sugli affitti basteranno a far quadrare il cerchio? Secondo il governo sì, secondo i comuni forse. Per arrivare a 15,5 miliardi di euro Calderoli e Tremonti stimano di trasferire ai municipi nel 2011: - 3,333 miliardi quale gettito dell'imposta di registro e di bollo; - 1,993 miliardi quale gettito dell'imposta ipotecaria e catastale, escluse quelle relative agli atti soggetti a Iva; - 6,380 miliardi quale gettito dell'Irpef relativa ai redditi fondiari con esclusione di quelli agrari; - 1,096 miliardi quale gettito dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo sui contratti di locazione degli immobili; - 25,9 milioni dai tributi speciali catastali; - 110,3 milioni dalle tasse ipotecarie; - 2,644 miliardi dalla cedolare secca sugli affitti. I sindaci però non si fidano. Il gettito della cedolare secca sugli affitti, per esempio, rappresenta ancora un'incognita. Il governo stima un ammontare dei canoni di locazione da immobili potenzialmente interessati dalla norma di circa 12,7 mi-

liardi di euro (15,3) al lordo delle deduzioni. E ipotizza che il vantaggio fiscale derivante dalla cedolare (aliquota al 20%), combinato al forte inasprimento delle sanzioni per chi non regolarizza i contratti, possa determinare un effetto annuo di emersione di base imponibile pari al 15% per il primo anno, 25% per il secondo e 35% per il terzo. Ma sono solo ipotesi che andranno verificate alla prova dei fatti. «Come rappresentanti dei comuni, abbiamo richiesto un rinvio nell'attesa che ci fossero forniti i dati, attesi da giugno, necessari per comprendere bene l'impatto della norma sui bilanci comunali», ha dichiarato il sindaco di Buccinasco (Mi), Loris Cereda, che ha partecipato, in rappresentanza dell'Anci, alla Conferenza Unificata in cui è stato chiesto il rinvio. «Chiediamo infine», ha aggiunto il presidente dell'Associazione dei comuni Sergio Chiamparino, «che sia espresso esplicitamente che gli eventuali risparmi nell'applicazione dei costi e dei fabbisogni standard resteranno all'interno del comparto dei comuni, così come pensiamo sia giusto che i maggiori introiti futuri restino nelle casse delle amministrazioni».

Francesco Cerisano



CONSORZIO

ASMEZ

29/09/2010

EDINA
sac. coop. a r.l.**La partita dare-avere tra stato e comuni**

ENTRATE DEVOLUTE AI COMUNI	15.583
ADDIZIONALE ALL'ACCISA SULL'ENERGIA ELETTRICA	-733
FONDO SPERIMENTALE DI RIEQUILIBRIO-TRASFERIMENTI FISCALIZZABILI	-12.952
COMPARTECIPAZIONE STATALE ALLE ENTRATE DEVOLUTE AI COMUNI	1.898

Così le previsioni sulle entrate dei comuni nel 2011

ENTRATE DEVOLUTE	COMUNI	STATO
IMPOSTA DI REGISTRO E IMPOSTA DI BOLLO	3.333	-3.333
IMPOSTA IPOTECARIA E CATASTALE ESCLUSE QUELLE RELATIVE AGLI ATTI SOGGETTI A IVA	1.993	-1.993
IRPEF IN RELAZIONE AI REDDITI FONDARI, SENZA REDDITI AGRARI	6.380	-6.380
IMPOSTA DI REGISTRO E IMPOSTA DI BOLLO SUI CONTRATTI DI LOCAZIONE DEGLI IMMOBILI	1.096,9	-1.096,9
TRIBUTI SPECIALI CATASTALI	25,9	-25,9
TASSE IPOTECARIE	110,3	-110,3
CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI	2.644	-2.644
TOTALE	15.583	-15.583

*Dati in milioni di euro**Fonte: relazione di accompagnamento al dlgs sul federalismo fiscale municipale*

Un decreto dello Sviluppo economico, a firma Scajola, assegna 98 dei 230 mln di euro rimasti in cassa

I soldi della 488 tornano disponibili

Stanziare le risorse non spese: 50 mln alle armi, 48 mln al Nord

I soldi della 488 finiscono all'industria bellica e ai patti territoriali attivati nel Centronord. Con un decreto dello Sviluppo economico del quattro maggio 2010, firmato dall'ex ministro Claudio Scajola, ma pubblicato a distanza di quattro mesi in Gazzetta Ufficiale (la n. 218 del 17 settembre 2010), il dicastero ha finanziato un settore, quello dell'industria delle armi, considerato strategico per lo sviluppo industriale del paese. Talmente efficiente nell'utilizzo dei contributi, da detenere un primato: «quella rifinanziata», spiega una fonte della direzione generale incentivi alle imprese, «è una delle norme di agevolazione che ha avuto più successo nella storia delle erogazioni. In tanti anni», rivela, «il comparto è riuscito a incappare in una sola revoca di finanziamenti. E questo, in un ministero in cui le revoche di spesa superano spesso le erogazioni andate a buon fine». Gli interventi finanziati sono volti, in particolare, a favorire la razionalizzazione, la ristrutturazione e la riconversione produttiva delle imprese operanti nel settore della produzione di materiali di armamento (disciplinati appunto dalla legge n. 237/93, all'articolo 6, commi 7, 8, 8 bis e 9). Meglio: il decreto stesso rivela che lo stanziamento di 50 mln di euro è urgente «a fronte di domande pervenute nel corrente anno 2010, che evidenziano progetti di investimento per complessivi 201,8 mln di euro presentati da aziende operanti in settori ad alta tecnologia

e comunque in grado di generare positive ricadute occupazionali anche in favore delle piccole e medie imprese dell'indotto, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno». Fatti i conti, comunque, i risparmi della 488 ammontano complessivamente a 230 milioni di euro. Un vero e proprio tesoretto, il cui budget, però, non è integralmente a disposizione delle imprese. Infatti, dei 230 mln di euro, ben 78 mln sono in perenzione amministrativa. Cioè al momento sono inutilizzabili. I restanti 152 mln invece sono effettivamente erogabili. Da subito. Così, il decreto Scajola, accanto ai 50 mln in favore dell'industria bellica, dispone che ne vengano erogati altri 48 mln. I destinatari di questo secondo finanziamento sono

gli strumenti di programmazione negoziata attivati nella parte alta della penisola. Cioè, i patti territoriali e i contratti d'area del Centronord, attivati con legge n. 662/96. Anche qui la scelta è di rottura. Infatti, i finanziamenti ex legge 488/1992 avevano, come priorità, lo stanziamento di risorse per le attività produttive collocate nel Mezzogiorno del paese. Tirando le somme, dei 150 mln a disposizione, lo Sviluppo economico ne destina 98. Restano in cascina 52 mln, più ovviamente i 78 mln attualmente in perenzione amministrativa, cioè eliminati dal bilancio dello stato perché finora iscritti nei residui passivi, ma non utilizzati entro il tempo limite.

Luigi Chiarello

Monitoraggio della Fondazione studi dei consulenti del lavoro analizza il sistema dell'ente

All'Inps servizi telematici off line

Rapporti difficili fra utenti e istituto di previdenza sociale

Sistema Inps, luci e ombre. Sufficiente il giudizio sulle varie gestioni, più che buono quello sul rilascio del Durc. Ma anche scarsa propensione all'uso della telematica, archivi «sporchi» e non aggiornati, tendenza al ribasso per il contatto con il pubblico: il giudizio dato sul Sistema Inps da consulenti del lavoro fotografa una realtà in fase di rilancio ma ancora con tanta strada da fare. Grazie alle informazioni raccolte fra un campione significativo (circa 2 mila) tra i 28 mila consulenti del lavoro sparsi su tutto il territorio nazionale, è possibile tracciare un'interessante ed aggiornata radiografia sui servizi resi dall'Istituto tramite le sedi periferiche e, soprattutto, sul grado di soddisfazione dell'utenza. L'indagine, realizzata dall'Osservatorio della Fondazione studi del Consiglio nazionale dell'Ordine, permette così di analizzare nel dettaglio il sistema-Inps. Per quanto attiene ai servizi offerti alle aziende/datori di lavoro, autonomi, gestione separata, prestazioni a supporto del reddito e lavoro domestico, oltre il 30% degli intervistati ritiene gli stessi scarsi. Entrando poi nello specifico della gestione del rapporto previdenziale con le aziende/datori di lavoro, risaltano alcune anomalie che rilevano problematiche di natura strutturale. Oltre il 40% degli intervistati, infatti, denuncia di ricevere richieste di pagamento di contributi, per i quali è maturata la prescrizione ordinaria. A questo si aggiunge il paradosso che circa il 90% del campione dichiara di non riuscire a far annullare il relativo addebito, prima che lo stesso venga iscritto a ruolo. Con aggravio di ulteriori spese e,

molto spesso, con la necessità di dover ricorrere alle vie giudiziarie che si concludono con la condanna alle spese per l'Istituto. Coerentemente a questi dati, è anche la risposta relativa alle difficoltà di rilascio del Durc, che il 45% del campione addebita a «pratiche definite» ma che risultano ancora aperte negli archivi dell'istituto. Problemi non indifferenti vengono denunciati anche nei normali rapporti di contatto con l'utenza nelle varie strutture periferiche dell'Inps. Il 60% ritiene, infatti, addirittura difficoltoso l'accesso fisico alle sedi; il 45% dichiara che non è prevista alcuna regolamentazione sulle modalità di richiesta di eventuali appuntamenti per la trattazione delle pratiche, mentre il 44% ritiene addirittura «impossibili» i contatti telefonici ed il 41% parecchio difficili. Per concludere, davve-

ro sorprendenti sono i dati che emergono sull'utilizzo della posta certificata (Pec). Nonostante la funzione pubblica ritenga, a ragione, questo strumento decisivo per la semplificazione dei rapporti con la pubblica amministrazione, il 90% degli intervistati dichiara che la propria sede di competenza non incentiva per nulla l'uso della Pec, tanto è vero che il 75% di coloro che hanno provato ad inviarla non ha ricevuto alcuna risposta da parte dell'istituto. Nello spirito di collaborazione che da anni caratterizza i rapporti con l'Inps, la categoria dei consulenti del lavoro mette a disposizione la propria esperienza e competenza per un confronto sulle soluzioni alle problematiche emerse. Tutti i dettagli della ricerca su www.consulentidellavoro.it

I diritti negati

Dopo il bus aumenta la mensa un'altra stangata sulle famiglie

Il buono scuola passa a 5 euro: "Ma solo per redditi oltre i 40 mila"

Dopo lo scuolabus aumenta anche la mensa. Ieri la giunta comunale di Bari ha approvato le nuove tariffe del servizio di ristoro scolastico. E come già deliberato per il trasporto scolastico, il prezzo dei tagli statali sarà completamente scaricato sulle tasche delle famiglie baresi con un reddito Isee superiore ai 40mila euro. Per le famiglie dei bambini più benestanti l'aumento sfiorerà il 50 per cento: il costo del pasto giornaliero passerà da 3 euro e 50 dello scorso anno a 5 euro. L'aumento di 1 euro e mezzo al giorno rappresenterà per le famiglie baresi che usufruiscono del servizio un esborso extra di 30 euro al mese. Ma l'aumento del costo della mensa diventa stangata se gli alunni utilizzano anche lo scuolabus. Per i redditi oltre i 40 mila euro trasporto scolastico aumenterà di altri 30 euro mensili (da 20 a 50 euro). Calcolatrice alla mano mandare il proprio figlio a scuola costerà alle famiglie più ricche 480 euro in più rispetto all'anno precedente. Ma l'assessore comunale alla Pubblica istruzione, Fabio Losito, difende il suo provvedimento: «Avendo meno risorse a disposizione - ha spiegato - abbiamo scelto di garantire il diritto allo studio in primis alle famiglie più povere della città che non solo non subiranno alcun aumento ma, al contrario potranno godere di un trattamento ancora più vantaggioso». La delibera approvata ieri introduce per la prima volta la completa esenzione dal pagamento delle mensa per chi sta al di sotto della fascia Isee di 6mila euro. La scelta di prendere ai ricchi per dare ai poveri è ribadita dalla stessa delibera approvata ieri: "I tagli previsti dalle diverse manovre finanziarie,

disposte dal governo centrale - è scritto nel provvedimento - impongono un sistema di protezione sociale per garantire il diritto allo studio soprattutto per le fasce più deboli". La strategia della giunta Emiliano è stata quella di mettere l'intera posta a vantaggio di chi guadagna meno di 40mila euro all'anno. Chi è al di sopra di questa cifra - è il ragionamento a monte del provvedimento - è in grado di pagare per intero (o quasi) il prezzo standard stimato attorno a 5,50 euro a pasto. Gli aumenti ci saranno anche per le fasce intermedie ma sarà di pochi centesimi di euro. «Ma l'incremento delle tariffe non scatterà subito» rassicura Losito. Il servizio mensa sarà disponibile, come annunciato, a partire dal prossimo lunedì 4 ottobre. Però sarà più una ripartenza che un nuovo inizio. Lo scorso luglio, infatti, la gara

d'appalto bandita dal Comune per individuare il nuovo gestore della ristorazione scolastica è stata annullata per un vizio di forma. La selezione pubblica è stata nuovamente bandita ma per avere un vincitore bisognerà attendere almeno l'inizio del 2011. Fino ad allora il servizio sarà offerto in proroga dai precedenti gestori e il prezzo del pasto resterà invariato. «Apprezzando i miglioramenti qualitativi che chi si aggiudicherà il nuovo appalto dovrà garantire sono certo che le famiglie baresi faranno meno fatica a digerire il necessario aumento delle tariffe». O almeno è quello che si augura l'assessore di Sinistra e libertà. Fabio Losito lunedì sceglierà il refettorio di una scuola comunale di Bari per salutare l'avvio del servizio mensa.

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.III

Sarebbero molti gli evasori che fanno richiesta di essere esonerati dal contributo mensa per i figli

Troppi poveri sospetti, scattano i controlli

Il Comune segnala alla Finanza i furbetti che non pagano i pasti

Essere evasori fiscali e provare a fare i furbi con il Comune potrebbe costare molto caro ad alcuni contribuenti baresi. L'amministrazione - sulla base di una vecchia convenzione - ha deciso di segnalare alla guardia di finanza tutti coloro che chiedono l'esenzione per alcuni servizi, come per esempio i pasti mensa o il servizio di trasporto per le scuole, oppure presentano dichiarazioni con redditi molto più bassi rispetto all'apparenza. È il caso di quattro professionisti e tre commercianti che recentemente hanno dichiarato di guadagnare molto meno rispetto a quanto il loro tenore di vita farebbe pensare. In ogni caso, negli ultimi mesi le segnalazioni partite dal Comune alla Finanza sono già state una cinquantina. Ricevuto l'input, le fiamme gialle fanno partire il controllo: in

alcuni casi si rendono conto che le autocertificazioni presentate all'amministrazione sono fasulle, in altre mettono in piedi un vero e proprio accertamento fiscale. Che molto spesso portano multe salate: una serie di persone che hanno chiesto il contributo per l'alloggio negli ultimi due anni si sono viste recapitare verbali da migliaia e migliaia di euro. «Ci sembra l'unica maniera per poter ristabilire un principio di giustizia» spiega l'assessore al Bilancio, Giovanni Giannini, che spinge molto nella lotta contro gli evasori fiscali tanto da creare una task force con 98 persone per il recupero delle tasse comunali non pagate. «Quest'anno l'aumento del costo dei servizi era inevitabile. Da un lato ci sono i tagli introdotti dalla Finanziaria 2010 che, per la spesa corrente, a Bari trasferisce da

10 a 15 milioni di euro in meno. Con meno soldi - continua l'assessore - non possiamo mantenere inalterate le tariffe dei servizi. A quel punto la scelta era politica: noi abbiamo deciso di chiedere uno sforzo maggiore a chi ha redditi alti rispetto alle fasce più basse». L'aumento ha riguardato però chi ha un reddito familiare superiore ai 40mila euro, in pratica una famiglia di impiegati che non si possono definire certo ricchi. «Si calcola il reddito Isee, cioè ridotto da una serie di moltiplicatori - sostiene l'assessore - Quei 40mila significano in realtà quindi entrate per 70mila. Ma il vero problema è che sono troppo pochi quelli che dichiarano quelle cifre, ecco perché noi abbiamo bisogno dell'aiuto della Finanza. Da soli non possiamo fare niente, se non continuare con la tutela delle fasce più deboli.

Sulla necessità di intervento parlano molto chiaro i numeri: lo scorso anno con il trasporto degli alunni abbiamo avuto 63mila euro di entrate, a fronte di due milioni e 300mila euro di uscite». Quanto gli enti locali subiscano il peso dell'evasione fiscale era stato chiaro anche quest'estate, alla presentazione del piano di rientro sanitario della Regione: in Puglia tre milioni di persone su quattro dichiarano un reddito inferiore ai 29mila euro e per questo motivo a oggi sono esenti dal ticket. A causa di queste cifre la Regione ha deciso di abbassare le soglie minime di reddito per l'esenzione in modo tale da recuperare sette milioni di euro all'incirca.

Giuliano Foschini

La sorpresa nella pensione nessuno ricco come i liguri

Ma lombardi e piemontesi "truccano" la media

Tutto è relativo, naturalmente. Ma i pensionati della Liguria sono i più ricchi d'Italia: l'importo medio mensile che ricevono dall'Inps - mille e 95 euro e 50 centesimi - supera quello di tutti i "colleggi" delle altre regioni e dato che il loro numero assoluto è decisamente elevato (28% della popolazione totale) è proprio chi non lavora più a rendere "ricca" la Liguria. Ma il trucco c'è e si vede: dato che hanno preso residenza in Liguria moltissime persone - evidentemente più "agiate" - che lavoravano in Piemonte o in Lombardia, i 455.282 pensionati "anagraficamente liguri" risultano mediamente molto più "ricchi", anche se non lo sono per niente. Non è l'unico record ligure. La sede Inps di Sestri ponente è, da sei mesi, la prima in Italia in quanto a velocità di espletamento delle pratiche: il "cruscotto direzionale", un logaritmo che

prende in considerazione qualità e quantità delle pratiche esaminate, ha individuato nei cinquanta dipendenti di Sestri ponente gli stakanovisti dell'Inps. C'è aria nuova all'Istituto di previdenza e la controprova viene dal primo "Bilancio sociale dell'Inps" che è stato presentato ieri mattina, in pompa magna, all'Agenzia delle Entrate. "Vogliamo rendere conto della nostra azione in modo trasparente e verificabile - spiega Fabrizio Ottavi, direttore regionale Inps Liguria - Un tempo l'Inps significava solo previdenza. Oggi abbiamo assunto un ruolo centrale nel produrre un aumento del livello di benessere sociale: anche attraverso nuove competenze, dagli ultimi adempimenti in materia di Invalidità Civile al considerevole utilizzo degli ammortizzatori sociali, alla nuova concessione dei benefici della cassa integrazione in deroga» Un ruolo che, co-

me ha riconosciuto, aprendo i lavori, il presidente della Regione Claudio Burlando "è sempre più preponderante: siamo ben lontani dall'uscita dalla crisi e solo considerando la cassa in deroga nel 2009 abbiamo assistito seimila persone di oltre quattrocento aziende". Il bilancio sociale è un'ottima occasione per capire come cambia la Liguria. Il numero dei titolari di prestazioni di invalidità civile, ad esempio, è in costante aumento: circa il 64% delle prestazioni erogate sono indennità di accompagnamento liquidate ad inabili al 100%, un fenomeno in gran parte legato all'invecchiamento generale della popolazione. Una popolazione che è sempre più "straniera": il numero di titolari d'impresa individuale nati all'estero, comunitari ed extra, è passato dai 3.406 del Duemila agli 11.371 dello scorso anno: il 44,4% lavora nell'edilizia, il 33,6% nel

commercio al dettaglio. Per Genova il primo Paese di provenienza degli imprenditori stranieri è il Marocco, per Savona e La Spezia è l'Albania, per Imperia la Turchia. Le imprese cinesi, in cinque anni, sono quintuplicate (da 115 a 579), il boom ad Imperia con più 812%. Infine i tempi di liquidazione, vero fiore all'occhiello dell'Inps ligure: nel 96,8 per cento dei casi la disoccupazione ordinaria viene liquidata entro trenta giorni (che sale al 99,8 per cento entro i quattro mesi). Tempi velocissimi anche per le liquidazioni delle indennità di malattia, di quelle per maternità, di mille altre voci. Poi, come sempre, ci sono le eccezioni alla regola. Ma, giurano all'Inps, "sono sempre meno".

Raffaele Niri

La REPUBBLICA MILANO — pag.VIII

A Trezzano Rosa ha dimezzato la disoccupazione

Il sindaco ex manager aiuta a trovare lavoro

Per 30 anni direttore del personale alla Star, adesso guida una giunta civica di centrosinistra

Il posto di lavoro ai disoccupati lo trova il sindaco. A Trezzano Rosa, paesino di 4.800 abitanti in Provincia di Milano, la crociata contro la crisi la conduce il primo cittadino Adelio Limonta, 60 anni, eletto con una lista civica di centrosinistra. Più che dimezzato in quattro mesi l'elenco dei senza lavoro: erano 80 prima dell'estate, oggi sono 30. Fino a giugno Limonta era direttore del personale in uno dei colossi

dell'industria alimentare, la Star di Agrate Brianza. Quel ruolo, ricoperto per trent'anni, gli ha fruttato un'esperienza e una conoscenza capillare del mercato locale del lavoro. Risorse che il sindaco, insieme a Marco Baio, 24 anni, assessore al Lavoro, investe per traghettare i concittadini fuori dalle sabbie mobili della disoccupazione. «Fuori dal mio ufficio c'era la coda di gente in difficoltà. Siamo un piccolo comune

con risorse limitate, abbiamo aguzzato l'ingegno», spiega. Due criteri per smistare le domande di ricollocamento: precedenza ai giovani al primo impiego e ai 40-50enni espulsi dal ciclo produttivo. «Prima abbiamo condotto un'indagine a tappeto delle aziende nel raggio di 20 chilometri, per favorire l'incontro fra domanda e offerta - racconta Baio - poi le abbiamo messe in contatto con le agenzie interinali del territorio». Infine

è stato deciso l'impiego diretto dei disoccupati per rimettere in ordine il patrimonio immobiliare comunale. «Ogni mattina - conclude il sindaco - facciamo il punto della situazione, aggiorniamo le richieste e contattiamo le aziende, cercando di portarne di nuove sul territorio».

Gabriele Cereda

Rifiuti, molotov e pistole contro i camion

Distrutti due automezzi. Il prefetto: "Ritardi e ripensamenti degli enti locali"

Impegni a parte, i fuochi non si spengono. Altri due camion incendiati e un terzo danneggiato nei due filoni della crisi rifiuti. Le fiamme dolose ne divorano uno nel cuore dei Quartieri Spagnoli; un altro automezzo prende fuoco nell'area vesuviana, con il lancio di un'altra bottiglia incendiaria. Intanto Napoli si ripulisce quasi del tutto di rifiuti, mentre sul braccio di ferro tra sindaci e Provincia per la realizzazione della seconda discarica-monstre di Terzigno, arrivano segnali contrastanti. La Provincia apre il tavolo, domani, con gli amministratori e il governatore per favorire il dialogo ed esaminare «un'alternativa» a cava Vitiello. Nelle stesse ore il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, a Roma, in audizione alla commissione sulle ecomafie, fornisce una severa lettura dei fatti. E punta il dito sugli enti locali: la crisi rifiuti di oggi, dice, è dovuta a «attese, ritardi e ripensamenti» di Comune, Regione, Provincia. Quindi, contrordine: «Bisogna fare ciò che era previsto», discarica di Terzigno compresa? J'accuse del prefetto. Il prefetto

spiega che vi sono «i centri sociali» dietro alcuni dei violenti scontri di queste ore. Sulle infiltrazioni della camorra, ribadisce che il settore «resta sempre esposto al rischio dei clan, che tentano di aggirare la normativa antimafia». Ma De Martino guarda soprattutto alle responsabilità degli enti locali. Regione, Provincia e sindaci - ammonisce - «riprendano con efficace collaborazione e pieno impegno a realizzare i vari momenti previsti, secondo tappe già indicate, dal Parlamento», solo così si esce dalla crisi. Il prefetto indica le carenze: la mancata apertura di tutte le discariche previste dalla legge 123/2008, la mancata realizzazione dei termovalorizzatori, il ritardo della differenziata, l'aumento dell'indebitamento dei comuni nei confronti dello Stato, gli «estesi focolai di malcontento» diffusi tra personale dei consorzi e delle aziende. «Niente discarica o dimissioni». Intanto sindaci del Parco nazionale del Vesuvio, riuniti fino a tarda sera, avvertono: «Se arrivano i rifiuti, sopprimiamo il Parco del Vesuvio e ci dimettia-

mo». Il dialogo riprende alle 18 di giovedì prossimo alla Provincia, con un nuovo tavolo, dopo che i sindaci di Boscoreale, Terzigno, Boscoreale e Trecase avevano occupato il palazzo di piazza Matteotti. È un passo che spinge il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella, a sospendere lo sciopero della fame. «Ci hanno assicurato che noi sindaci potremo parlare da pari a pari con il governatore e con Cesarò. Non siamo disposti a svendere la nostra salute», sottolinea. Battaglia trasversale. Accanto a loro è schierato Pino Capasso, capogruppo Pd alla Provincia, sindaco di San Sebastiano e presidente della comunità del Parco: «Pilatescamente, prima l'assessore Ruggiero e poi il presidente della Provincia si sono rimangiati la loro stessa opposizione alla seconda discarica del vesuviano. Quale credibilità hanno?». L'anatema di Auricchio. Un caso a parte, il risentimento del sindaco Pdl di Terzigno Domenico Auricchio «Un Comune che ha dato oltre l'80 per cento dei suoi voti a Berlusconi, ha il diritto di chiedere il suo intervento». E tra l'ovazione

dei concittadini, aggiunge. «Domani (oggi, ndr), mentre il premier fa il suo discorso al paese, sarò a Montecitorio con la fascia tricolore, a dirgli che non pagheremo il prezzo delle loro inefficienze». I nuovi raid. Prima il raid a via Pasquale Scura. Un commando di dieci persone con i volti coperti da caschi e passamontagna. Sbucano ai Quartieri, bloccano il camion di Eneambiente, impegnato nella raccolta. Il botto, le fiamme, il mezzo distrutto, mentre gli autisti sono già in salvo e l'incendio danneggia anche due auto. Strategia della tensione, ancora. La Digos conferma che l'agguato è sempre legato alla lotta dei 130 dipendenti della coop Davideco licenziata dal settore differenziata. C'è poi l'altro assalto ai mezzi. Avviene a San Giuseppe Vesuviano. Qui il commando è armato di pistole, blocca due autocompattatori della società Quarto Multiservizi, scaraventa fuori dalle cabine guida i conducenti. Uno di loro viene picchiato, il mezzo danneggiato.

Irene De Arcangelis
CONCHITA SANNINO

Lettere e commenti

Feudalità nel sud un nuovo sguardo

Nel linguaggio comune, ma anche in quello politico, economico, giornalistico, associare a persone, realtà, fatti diversi l'attributo "feudale" o "neofeudale" non è certo un complimento. Quella parola generalmente vuole alludere a favoritismi, condizioni privilegiate, immunità, situazioni in cui non prevale il merito di un soggetto, ma balzano in primo piano i suoi rapporti di natura personale e dipendente col potente di turno: e la relazione è appunto considerata alla stregua di quella che si stabiliva tra il feudatario e il vassallo che, in cambio del "ligio omaggio" e dell'obbedienza totale al signore, ne riceveva protezione e sicurezza. Del resto la diffusione di massa di un altro termine, quello di "casta", ha qualcosa a che fare con l'uso del lemma "feudale". Nel Mezzogiorno le associazioni di significati, a cui si è fatto cenno, sono ancora più diffuse. La tradizione meridionalistica si è interrogata a lungo sul feudalesimo come struttura storica di lunga durata nel Mezzogiorno e come responsabile non secondario dei ritardi di sviluppo di questa parte dell'Italia rispetto al Centro-Nord. Anche la storiografia militante del secondo dopoguerra ha compiuto ricerche fondamentali non solo sul feudalesimo medievale ma anche su quello dei secoli XVI-XVIII fino alle leggi eversive in epoca napoleonica nel 1806: sono stati studiati oggetti come i patrimoni, la rendita feudale, il rapporto tra baronaggio e contadini, baronaggio e finanze. Poi il tema è passato di moda. Oggi è arrivato il momento di affrontarlo in termini nuovi. Oggi è necessario ripensare un fenomeno storico che non può essere considerato solo uno dei responsabili maggiori del sottosviluppo del Mezzogiorno, di quell'intreccio tra rendita e parassitismo che a lungo ne ha caratterizzato l'economia, né può essere associato al giudizio moralistico sulle varie dominazioni succedutesi nel Regno di Napoli, in particolare quella spagnola, fonte, a parere di una lunga tradizione culturale, di tutti i mali possibili e immaginabili del Sud d'Italia. Quel fenomeno storico deve essere invece riconsiderato e attentamente ristudiato come una variabi-

le della via particolare alla modernità, che, con le sue luci e le sue ombre, ha caratterizzato la lunga vicenda storica dell'Italia meridionale e insulare e pesa ancora oggi. Questo spirito di fondo anima le giornate dell'importante convegno su "Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nel Mezzogiorno d'Italia", che si svolge domani e venerdì al Regina Palace Hotel di Maiori in costa amalfitana. L'evento, a cui partecipano storici italiani e stranieri, conclude le ricerche svolte per il progetto omonimo di rilevante interesse nazionale, finanziato dal ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, coordinato dall'Università di Salerno e che ha visto come partecipanti le unità locali delle Università del Molise, di Chieti-Pescara, della Calabria, di Palermo. Tradizionalmente il feudalesimo dei secoli XVI-XVIII nel Mezzogiorno è stato visto come una specie di antistato, come un fenomeno in opposizione allo sviluppo di uno Stato e di una società moderni. La ricerca scientifica sta sempre più e meglio dimostrando come anche nel Regno di Napoli la feudalità

ha svolto una duplice, ambigua e apparentemente contraddittoria funzione: corpo dotato di poteri autonomi, regime su uomini e su terre, in potenziale "collisione" dunque con lo Stato, ma anche titolare di poteri delegati, parte dunque di questo stesso Stato, in potenziale "collusione" con esso. L'altro elemento di originalità del convegno di Maiori è rappresentato dal fatto che per la prima volta viene presentata una cartografia dei principali complessi feudali del Mezzogiorno moderno, che rende possibile analizzarne tipologie e funzioni, sviluppi cronologici, rapporti con la società e l'economia nel loro complesso. Infine acquista rilevanza la feudalità ecclesiastica, da qualche storico del passato considerata in via di estinzione, e invece pienamente viva e operante nei suoi grandi complessi - basti pensare alle abbazie di Montecassino, della SS. Trinità di Cava, alla certosa di Padula, per fare solo qualche esempio - fino all'abolizione della feudalità nel Regno di Napoli al principio dell'Ottocento.

Aurelio Musi

Il Codacons

Stipendi d'oro in Comune denuncia alla Corte dei Conti

Il Codacons ha depositato ieri un esposto alla Corte dei Conti del Lazio, relativo ai compensi spettanti a manager e dirigenti di aziende legate al Comune. «Gli stipendi d'oro dei superdirigenti delle aziende capolinee nelle società partecipate (interamente o in parte) dal Comune, rappresentano una questione che purtroppo va avanti da anni, un modus operandi che il sindaco Alemanno sembrerebbe avere ereditato e replicato - spiega l'associazione nell'esposto - Il compenso di alcuni dirigenti, infatti, si aggirerebbe intorno ai 500 mila euro annui superando di gran lunga quello del sindaco Gianni Alemanno pari a 130.172 euro». «Per il caso di società a totale partecipazione pubblica, al Presidente e ai componenti del Consiglio di amministrazione possono essere riconosciuti rispettivamente non più dell'80 e del 70 per cento dell'indennità spettante al rappresentante legale del socio pubblico, cioè in questo caso il sindaco».

Il caso

Dipendenti pubblici addio bus scontato

Nel giorno in cui il sindaco si siede al posto di guida dei nuovi bus verdi di Gtt che montano il sistema Stop & Start, che riduce del 99 per cento le emissioni spegnendo ad ogni sosta il motore, i dipendenti del Comune "perdono" l'abbonamento scontato. Dal 2011 pagheranno il talloncino annuale a prezzo pieno. Addio alla riduzione per invogliare a salire sui mezzi pubblici. I duemila colletti bianchi che da due anni approfittavano del forfait di favore, a patto di impegnarsi a lasciare l'auto sotto casa, sono già sul piede di guerra. Nei corridoi del Municipio non si parla d'altro. Anche perché in un primo momento sembrava che la colpa del mancato rinnovo ricadesse sul Comune, reo di non aver partecipato al bando della Regione per ricevere il contributo. E questo sembra emergere dalle due interrogazioni presentate in Sala Rossa da Monica Cerutti (Sel) e Gavino Olmeo (Api), anche perché Palazzo Civico non compare nell'elenco degli enti, datato febbraio 2010, che hanno conquistato il contributo della Regione. Ma l'assessore al Personale, Domenico Mangone, e l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, smentiscono: «Si tratta di un bando che riguarda i fondi vecchi - sostengono - la nostra parte di risorse è a Bilancio. È la Regione che non ha fatto il bando per il 2011». L'abbonamento scontato, 290 euro l'anno, circa la metà di quello a prezzo pieno, è sostenuto con fondi sia del Comune, circa il 20

per cento, sia della Regione, il 30 per cento, per convincere sempre più dipendenti pubblici a lasciare la propria vettura a casa. Un progetto della giunta Bresso per spostare più persone sui mezzi pubblici, limitando il traffico privato, oltre che le emissioni di polveri sottili. E non riguarda solo il Comune, ma tutti gli enti che fanno domanda. «Ho scritto all'assessore Ravello per chiedere conto della situazione vista la richiesta consistente di dipendenti, che supera le 2 mila persone, che hanno fatto domanda negli ultimi due anni - aggiunge Mangone - noi ci siamo, ci dica cosa può fare lui». E la Regione cosa dice? L'assessore all'Ambiente, Roberto Ravello, conferma che il bando non è ancora stato lanciato e non

sa dare indicazioni né sui tempi né sulle modalità: «Abbiamo dato la priorità a quello per gli studenti universitari. E sono circa 11 mila quelli che fanno richiesta per il contributo. Per i dipendenti pubblici vedremo se ci saranno le risorse sufficienti e comunque cambieremo i meccanismi, riducendo la quota della Regione. Considerando la situazione, preferisco sostenere gli universitari senza uno stipendio piuttosto che i dipendenti pubblici che hanno più possibilità economiche di uno studente. Se poi ci saranno fondi vedremo, ma sicuramente l'intervento sarà minore del passato».

Diego Longhin

La REPUBBLICA TORINO — pag.XII

Sul sito internet dei vigili la mappa dei rilevamenti è pubblicata con largo anticipo

Debutta lo Street control, subito 70 multe

Primo "giro" contro le soste selvagge nelle vie del centro. Controlli anche oggi

Al suo debutto lo "Street control" ha pizzicato 70 automobilisti in divieto di sosta. Non si può dire però che non fossero stati avvertiti. La Polizia municipale con giorni di anticipo ha pubblicato sul suo sito Internet l'elenco delle vie interessate dai controlli. Tutte strade infestate dalla sosta selvaggia: si tratta di via Po, Bava, Gramsci, San Secondo, Santa Teresa e corso De Gasperi. E attenzione, i controlli, in corso anche oggi, proseguiranno fino a venerdì. Mattina o pomeriggio non fa differenza. Ieri i civich, organizzati su due turni, hanno pattugliato sì le strade, ma ben visibili: dall'auto di servizio, con i colori della polizia municipale, faceva capolino

l'occhio elettronico. Il meccanismo è simile a quello dello "Street control", già in uso a Milano. A cambiare è il nome: i civich hanno battezzato il robot "Auto detector". L'apparecchio elettronico è in grado di registrare, anche a velocità sostenuta, le targhe dei veicoli incontrati in strada: le auto in divieto di sosta vengono così fotografate e archiviate. All'analisi delle immagini segue poi, accertata l'infrazione, l'invio del verbale a casa del proprietario del veicolo. Le sanzioni? Cambiano molto: la multa per la doppia fila è di 38 euro, mentre per chi lascia l'auto sulle strisce la sanzione arriva a 78 euro. Nella mattinata di ieri i verbali sono stati 50, altri 20 sono arrivati nel pomeriggio. A

vincere la palma di strada più infestata dalla sosta selvaggia, è stata via San Secondo. In questi primi giorni di rodaggio i vigili hanno comunque sposato la tolleranza: un conto è il furgone accostato un attimo per scaricare la merce, un altro sono gli automobilisti che abbandonano la macchina per ore in mezzo alla strada bloccando il traffico. Il problema della sosta selvaggia non è estraneo a Torino. I civich hanno addirittura realizzato una sorta di mappa della doppia fila. Via Madama Cristina è costellata quasi ogni giorno di macchine fuori posto. Piazza Bernini non se la passa meglio: all'altezza di corso Francia, le auto parcheggiate ovunque non permettono agli automobilisti di arrivare

alla rotonda. Resta libera solo la corsia riservata ai mezzi pubblici. In via Gioberti e in via San Secondo si azzarda persino la terza fila. E ancora, le piccole traverse di via Lagrange, trasformate in isola pedonale, sono in realtà un via vai di macchine. Lo stesso vale per piazza Vittorio, dove il popolo della movida, nonostante le 300 multe a sera, continua a non aver imparato la lezione. Solo nell'ultimo anno i civich hanno staccato 14.244 multe per divieto di sosta. A questo primo bacio di trasgressori se ne aggiunge un altro - un centinaio circa - che è stato pizzicato dalle telecamere montate sui mezzi pubblici.

Erica Di Blasi

Pil in frenata

Le inutili scorciatoie per il nord che soffre

Il Nord, dunque, ha pagato a caro prezzo la Grande Crisi lasciando sul campo una buona fetta della ricchezza prodotta. La certificazione arriva dall'Istat e dà corpo a una sensazione largamente diffusa nei territori. Il Settentrione paga più del Sud perché è più esposto al mercato e di conseguenza al drastico calo del commercio mondiale. Decodificati i numeri, resta però la necessità di fare un passo in avanti nell'analisi e nelle proposte. Molti osservatori si chiedono, a ragione, se la crisi non abbia solo colpito il Pil ma anche, in qualche modo, esaurito la spinta propulsiva di quello che potremmo chiamare il

primo nordismo (a cui vanno comunque riconosciuti grandi meriti). Le scelte da fare nel dopo crisi sembrano, infatti, richiedere discontinuità. Laddove la forza dei tradizionali distretti industriali ha consentito di contenere le perdite, oggi c'è necessità di costruire nuove reti di impresa e aggregazioni. Laddove la coesione delle comunità locali è stata una formidabile piattaforma di consenso, oggi occorre spingere uomini e merci verso l'estero e persino studiare le culture dei paesi Bric. Laddove la manifattura ha costituito la zeta della cultura economica, oggi c'è bisogno di irrobustire il terziario, ma-

gari copiando proprio i tedeschi che ormai fatturano più nella logistica che nell'industria dell'auto. E, infine, laddove la politica è stata anche sindacalismo di territorio, oggi c'è l'esigenza di rilanciare una moderna e autonoma rappresentanza degli interessi. La discontinuità di strategie, e per le imprese di modelli di business, deve dare risposta anche alle nuove domande che vengono dalla società, ai cambiamenti che sono intervenuti negli ultimi anni nelle regioni settentrionali. Milano continua a perdere abitanti, aumenta il numero dei pendolari giornalieri pressoché in tutte le regioni, l'effetto Alta velocità ha av-

vicinato Emilia e Toscana alla Lombardia e sta modificando vecchie abitudini e stili di vita. C'è bisogno, quindi, di un secondo nordismo perché, in fondo, più che i dati di ieri dell'Istat a preoccupare è l'indice Ue della competitività delle regioni europee. La prima delle italiane, la Lombardia è al 95° posto! Avanti, dunque, con l'implementazione del federalismo ma guai a considerarla la lampada di Aladino, notoriamente capace di soddisfare tutti i desideri. Ci vuole anche—e sottolineo anche—una buona dose di modernizzazione.

Dario Di Vico

L'agenzia delle Entrate

Così il Fisco deve cambiare

Replica al lettore che ieri lamentava l'ingiunzione di pagamento nonostante il ricorso vinto contro il Fisco.

Caro Direttore, la questione sollevata nella lettera pubblicata ieri dal Corriere dal titolo «Il Fisco ha perso ma vuole i miei soldi», richiede due considerazioni: una di diritto e l'altra di fatto. Sul piano del diritto, ricordo che l'ordinamento italiano prevede un principio generale. Il principio è contenuto nell'articolo 285 del codice di procedura civile, ripreso dalla normativa fiscale (articolo 38 del decreto legislativo n. 546 del 1992), in base al quale la parte vincitrice ha l'onere di notificare la sentenza a quella soccombente. L'applicazione di questa norma non ha creato problemi fino a quando l'attività di riscossione delle imposte, prima della riforma del 2005 che l'ha ricondotta in mano pubblica, funzionava malamente. Basti pensare che per cento euro che l'ente impositore iscriveva a ruolo, gli ex esattori non riuscivano a riscuotere più di tre e, oltretutto, in tempi estremamente lunghi. Il ritorno della riscossione sotto l'ombrello pubblico, questo con decreto legge numero 203 del 30 settembre 2005, ha reso più efficiente e rapido il sistema, ma può far sì che, se la sentenza non viene notificata, o

viene notificata in ritardo, l'agente della riscossione proceda comunque con l'attività di recupero, non avendone notizia. Proprio per questo motivo, è ora allo studio una modifica normativa che consenta il blocco immediato dell'attività di riscossione in caso di sentenza favorevole al contribuente. Da maggio dello scorso anno, inoltre, Equitalia, per ovviare a questo problema, ha disposto che per bloccare le procedure di riscossione è sufficiente che il contribuente presenti ai suoi uffici una dichiarazione in cui asserisce e documenta di aver ottenuto una senten-

za a lui favorevole. Passando ai fatti, la direzione dell'Agenzia delle entrate della Lombardia ha disposto, in via cautelativa, l'impiego in altre attività dei dipendenti interessati dalla vicenda, in attesa che vengano accertate eventuali responsabilità attraverso l'indagine disposta immediatamente dalla struttura di audit. L'eventuale non corretto comportamento di singoli dipendenti non può, infatti, inficiare l'attività quotidianamente svolta dall'Agenzia delle entrate.

Attilio Befera

CORRIERE DELLA SERA — pag.31

Istat - Nelle regioni settentrionali Pil giù tra il 5,6 e il 6% contro il 3,9% al Centro e il 4,3% nel Meridione

Crisi, il conto più alto pagato dal Nord

Il Fondo monetario: il rischio di una ripresa mondiale senza occupazione

ROMA — La crisi dell'economia ha colpito in modo più pesante le regioni del Nord Ovest, ed in particolare la Lombardia e il Piemonte, dove si concentra la produzione industriale, mentre l'area del Paese che ha sofferto meno è stata il Centro, con il Lazio che mostra la miglior performance relativa. La conferma arriva dall'Istat, che ieri ha diffuso i dati economici regionali del 2009: a fronte di un calo del prodotto interno lordo (Pil) del 5% nella media nazionale, nel Nord Ovest la flessione è stata del 6%, del 5,6% nel Nord Est, del 3,9% nel Centro e del 4,3% nel Sud. Allo stesso modo, il Pil per abitante ai prezzi di mercato (-4,6% nel Nord Ovest e -4,5% nel Nord Est) è sceso più della media nazionale (-3,7%), a differenza del Centro Italia (-2,9%) e del Sud (-2,7%). In termini assoluti,

tuttavia, il Pil ai prezzi di mercato per abitante del Centro Nord continua a essere ben più elevato di quello del Mezzogiorno, circa 29 mila euro contro 17 mila. Il reddito pro capite più elevato si è registrato nella provincia autonoma di Bolzano (34.421 euro), seguita dalla Val d'Aosta (32.784 euro) e dalla Lombardia (31.743 euro). Anche la provincia di Trento e l'Emilia-Romagna registrano un reddito pro capite superiore ai 30 mila euro (livello sfiorato anche dal Lazio), mentre in fondo alla classifica c'è la Campania, dove il reddito per abitante, con 16.322 euro annui, è quasi la metà di quello della regione più ricca. La debolezza dell'economia del 2009 ha dunque colpito le regioni a maggior densità industriale. Nel Nord Ovest la ricchezza prodotta dall'industria è diminuita del

14,9% rispetto al 2008, nel Nord Est del 13,5%, nel Centro del 10,5%, nel Mezzogiorno dell'11,9%. I servizi hanno tenuto senz'altro meglio, temperando la diminuzione del Pil nelle regioni con il settore terziario più sviluppato. Il contributo della produzione agricola (-3,1% nella media nazionale) è stato migliore al Nord (-0,5% nel Nord Est, -0,6% nel Nord Ovest), che non al Sud (-4,7%) o nel Centro Italia (dove si è avuta la performance peggiore), con un -7,3% rispetto all'anno precedente. Anche l'occupazione ha risentito della crisi industriale: a fronte di un calo del 2,6% nella media nazionale, nel Nord Ovest si è perso il 3,1% dei posti di lavoro, contro il 2,5% nel Nord Est, l'1,8% nel Centro e del 3% al Mezzogiorno. Chiusa la pagina nera del 2009, già il 2010 dovrebbe essere un anno di

ripresa dell'economia. Oggi il Tesoro presenterà al Consiglio dei ministri la decisione di Finanza pubblica, che sostituisce il vecchio Dpef. Per il 2010 la crescita del Pil dovrebbe essere confermata all'1%, mentre per il 2011 si prospetta un ritocco al ribasso. Dall'1,5% delle ultime previsioni ufficiali del governo, all'1-1,3% sul quale convergono i principali istituti di ricerca. E dagli Stati Uniti in serata ha parlato il direttore generale del Fondo monetario internazionale Dominique Strauss-Kahn, per cui a livello mondiale «si intravede una luce in fondo al tunnel» della crisi che, comunque, «non potrà dirsi finita fino a quando non si avrà una ripresa dell'occupazione».

Mario Sensini

Tuttifrutti

Il polpo indovino e i concorsi di Giarre

1.706 candidati per 7 posti di vigile. E una lettera anonima ne azzecca 4...

Ricordate «Paul der Krake», il polpo Paul diventato immensamente famoso durante i mondiali di calcio in Sudafrica perché riusciva a indovinare sempre i risultati delle partite? C'è uno sconosciuto, in quel di Giarre, provincia di Catania, molto più bravo di lui. Certo, non fu facile per l'Octopus vulgaris ospite del centro di vita marina di Oberhausen, in Germania, imbrogliare tutte quelle previsioni segnalando le vittorie della nazionale tedesca contro l'Australia, l'Inghilterra, il Ghana, l'Argentina e l'Uruguay e le sconfitte contro la Serbia e la Spagna. E si può capire come la società russa di scommesse sportive via internet Ligastavok.com, sia arrivata a offrire per l'animale 100 mila dollari: dicono gli esperti di statistica che il fenomenale polpo aveva una probabilità su 256 di indovinare come ha fatto otto risultati su otto. A Giarre, però, l'anonimo di cui parliamo è andato assai oltre. Il giorno prima che si svolgessero le prove scritte di un concorso per l'assunzione di sette vigili urbani, concorso per il quale avevano presentato la domanda, in una Sicilia asediata dalla disoccupazione, la bellezza di 1.706 candidati, il nostro misterioso oracolo aveva mandato una lettera alla Procura della Repubblica di Catania, alla Guardia di Finanza e addirittura (massì, esageriamo) ai Vigili del fuoco con una profezia: tra i sette vincitori ci sarebbero stati i seguenti sei raccomandati... Non ci crederete: come ha scritto Massimo Lorello sulle pagine locali di Repubblica, al momento di scrutinare gli elaborati, «una raffica di

quiz sul diritto civile e penale, sull'edilizia, l'annona e l'infortunistica, sui sistemi informatici e sulla conoscenza della lingua inglese», quattro dei sei nomi previsti erano effettivamente ai primissimi posti. Un prodigio che il polpo Paul manco se lo poteva sognare. E chi erano i fortunati vincitori? I figli di tre dipendenti comunali e la figlia di un sindacalista della Cisl. Il sindaco Maria Teresa Soda- no, del lombardiano Movimento per le Autonomie, non ha fatto una piega: «Non mi occupo di chi fa parte delle graduatorie e non rispondo agli anonimi. So che partecipavano figli di dipendenti e di amministratori: in un piccolo centro è fisiologico che questo accada. Ma garantisco sull'assoluta trasparenza della prova». E così Alfia Serafi- na Nucifora, la commercia-

lista catanese che aveva preparato le prove dopo aver vinto la gara d'appalto, assicura: «Posso garantire in maniera assoluta che prima della prova d'esame nessuno ha visto gli elenchi con le domande né tanto meno le schede con le risposte». Da allora, ed è passato un mese, tutto tace. Per carità, evviva la fiducia. E certo essere sospettosi fa male al fegato. Ma in un Paese in cui i concorsi addomesticati vengono scoperti con eccessiva frequenza, resta una domanda: davvero gli amministratori immaginano di poter fare spallucce davanti a una coincidenza così sbalorditiva senza lasciare il dubbio d'una ingiustizia ai ragazzi che saranno esclusi?

Gian Antonio Stell

Stanziati i fondi per risistemare le strade

Via libera dalla giunta Vendola. Ok anche al piano di edilizia abitativa

BARI — Via libera al Piano di edilizia abitativa, cento milioni per rimettere a nuovo e in sicurezza le principali strade pugliesi. Sono i due principali provvedimenti votati ieri pomeriggio dalla giunta regionale. Per quanto riguarda l'edilizia e le politiche abitative, il governo Vendola ha approvato il programma coordinato regionale che sarà presentato al ministero nei prossimi giorni. «L'ok di Roma, la Puglia riceverà un finanziamento statale di circa 25 milioni di euro (su 377 milioni messi a disposizione per tutte le regioni italiane), che sarà integrato dalla Regione con altri 27 milioni. Complessivamente, quindi, circa 52 milioni per creare nuovi alloggi che saranno riservati alle famiglie indigenti, come quelle monoreddito, le giovani coppie in difficoltà, e gli anziani

che vivono in condizioni economiche disagiate. I 52 milioni di euro serviranno anche a finanziare i programmi di recupero e riqualificazione dei quartieri, sono previsti anche contributi per l'edilizia convenzionata-agevolata. Sempre ieri, la giunta pugliese ha dato il via al programma straordinario di viabilità regionale, per un importo complessivo di 100 milioni. Sono circa 150 le strade ex Anas (strade provinciali e comunali) in lista per il restyling. «Garantiremo maggiore sicurezza ed efficienza al sistema della viabilità - commenta l'assessore alle Opere pubbliche, Fabiano Amati - con cento milioni che la Regione destina alle Province pugliesi per permettere loro di realizzare ulteriori opere». Dell'intera somma, 40 milioni di euro saranno distribuiti tra le sei province

in base ad una ripartizione percentuale calcolata sullo sviluppo chilometrico della viabilità. Quindi, alla provincia di Bari dovrebbero andare circa otto milioni di euro (il 20,11 per cento), alla Bat poco più di cinque milioni (13,15 per cento), quattro milioni alla provincia di Brindisi (9,91 per cento), undici milioni per la Capitanata (27,66 per cento), circa nove milioni per la provincia di Lecce (22,27 per cento) e, infine, 2,7 milioni per Taranto (6,90 per cento). Altri 40 milioni saranno distribuiti attraverso la valorizzazione di progetti che intercettano alcuni fondamentali criteri di priorità, come il grado di avanzamento della progettazione ovvero l'immediata cantierabilità dell'intervento proposto. I restanti 20 milioni saranno destinati agli enti più virtuosi, che hanno già

utilizzato il precedente finanziamento ottenuto in base al piano regionale approvato nel 2007. «Abbiamo deciso di continuare ad attuare un principio nel quale crediamo molto - aggiunge Amati - quello del chi più spende più prende, prevedendo 20 milioni da distribuire tra le province in base all'avanzamento dello stato dei lavori previsti dalla vecchia programmazione, in quanto crediamo che, oltre ad erogare fondi, la Regione abbia il dovere di sollecitare tutte le pubbliche amministrazioni ad investire bene le risorse assegnate». Allo stesso tempo, la giunta regionale ha autorizzato i sei enti pugliesi ad utilizzare le economie di gara conseguite per la realizzazione degli interventi relativi alla vecchia programmazione.

V. Dam.

Il governo non sblocca il piano, restano congelati 500 milioni

I tecnici del ministero frenano sui tagli decisi dalla Regione Puglia - Slittano i tempi dell'accordo, prosegue la protesta dei lavoratori

Le «tantissime e puntigliose» osservazioni dei tecnici del ministero verranno messe nero su bianco, verbalizzate e trasmesse alla Regione Puglia nelle prossime ore. La partita sul Piano di rientro sanitario è tutt'altro che chiusa, il braccio di ferro tra governo nazionale e la giunta Vendola sembra proseguire. L'incontro che c'è stato ieri pomeriggio a Roma tra i funzionari pugliesi e quelli ministeriali non è andato come la Regione sperava. I tecnici pugliesi si sono presentati alle 16 con le due leggi approvate dal Consiglio regionale mercoledì scorso - tra queste la norma che sospende le internalizzazioni, secondo la richiesta del governo - e alcuni aggiustamenti al programma iniziale di risparmi. Credevano che potesse bastare per un'apertura da parte del ministero, invece il confronto, prettamente tecnico, è stato serrato. I funzionari romani «hanno fatto moltissime osservazioni» al Piano di rientro da 450 mi-

lioni di euro, riferisce in serata l'assessore alla Sanità, Tommaso Fiore. Il braccio destro di Nichi Vendola si era dichiarato «fiducioso» alla vigilia del primo incontro ufficiale, dopo la ripresa post vacanze. Ieri sera, al telefono, appariva meno ottimista. «C'è stata una maggiore puntigliosità» rispetto alle aspettative, ammette l'assessore. Che, però, aggiunge: «E' stato solo un incontro interlocutorio, una riunione tutta tecnica dalla quale è emerso che ci sono ancora molti punti da consolidare». Questo significa che il governo Berlusconi non ha nessuna intenzione di accelerare e chiudere entro il 15 ottobre la discussione sul Piano di rientro. Tradotto, i 500 milioni che spetterebbero alla Puglia resteranno congelati a Roma. E non si sa fino a quando, volendo anche fino al prossimo 15 dicembre. Infatti, mercoledì scorso il Senato ha licenziato il testo che converte in legge il decreto emanato dal governo il 6 agosto. Ovvero il prov-

vedimento col quale si prorogano i termini per la firma del Piano. La notizia dello slittamento della data non fu gradita dalla Regione: il timore era di dover attendere ancora per lo sblocco dei 500 milioni del riparto del fondo sanitario nazionale. Paura fondata, visto come si è conclusa la prima riunione tra i tecnici. Tutto fa presupporre che il braccio di ferro proseguirà ancora, nemmeno lo stop alle internalizzazioni - come preteso dal governo Berlusconi - ha ammorbidito la posizione del ministero. Mercoledì scorso, il Consiglio regionale ha approvato due degli adempimenti chiesti dal governo: la legge che stanziava cento milioni a copertura del deficit previsto e la normativa che sospende il processo di internalizzazione nelle Asl (assieme al blocco del turnover e al tetto invalicabile per le spese dei privati). L'internalizzazione è il punto di scontro più acuto col governo. Nichi Vendola e la sua maggioranza, a dispetto

della richiesta arrivata da Roma informalmente, hanno deciso che lo stop valga solo per le Asl che non abbiano ancora deliberato le assunzioni (il Policlinico e l'Asl Bari). Lo stesso governatore pugliese aveva invitato il ministro Giulio Tremonti a «riflettere sul fatto che queste assunzioni rappresentano la possibilità di attribuire diritti a chi non ne ha. Inoltre, possono rappresentare anche la razionalizzazione di un pezzo della spesa sanitaria». I più delusi sono proprio i lavoratori. Il sindacato Usppi ieri ha proclamato lo stato di agitazione e «nuove forme di mobilitazione». Il segretario nazionale, Nicola Brescia, se la prende con l'esecutivo nazionale ma anche con «quei direttori generali che non hanno colpevolmente internalizzato e stabilizzato i lavoratori quando era possibile farlo». Oltre duemila persone, esasperate, restano con fiato sospeso.

Vincenzo Damiani

Grandi opere, Marti striglia i sindaci

Il consigliere regionale del Pdl: «Serve un patto con le Province»

LECCE — «Non solo le altre Province, ma anche e soprattutto i Comuni pugliesi dovrebbero seguire l'esempio della Provincia di Lecce e fare squadra per individuare le grandi opere infrastrutturali da realizzare e finanziare con i fondi comunitari». Lo sostiene il consigliere regionale salentino del Pdl, Roberto Marti, che aggiunge: «Plaudo all'iniziativa del presidente della Provincia di Lecce, Antonio Gabellone, che ha invitato i suoi colleghi di Brindisi e Taranto a fare squadra individuando insieme le priorità infrastrutturali del territorio. Stilare

un elenco di grandi opere da finanziare con i fondi comunitari è la strada da seguire per ottimizzare i tempi di progettualità, di impegno e di spesa, ma anche per fare in modo che questo Governo regionale si indirizzi dai territori nella programmazione della spesa dei fondi e la smetta di disperdere e sperperare quei pochi fondi comunitari che riesce a spendere». Per Marti, dunque, «la strada intrapresa da Gabellone è esattamente quella tracciata anche dal Governo, tramite il ministro Fitto, nel discorso della Fiera del Levante sul Piano per il Sud. Ancor più

utile potrebbe essere questa strategia per i Comuni, spesso accusati dalla Regione in questi anni di non essere in grado di rispettare i tempi e le scadenze per la progettualità delle opere finanziate con Fondi Comunitari. In tal senso rivolgo un appello al sindaco di Lecce, ma anche agli altri sindaci pugliesi, affinché possano riunirsi in ambito provinciale ed individuare le opere da realizzare, e quindi da progettare, unendo le forze. In un quadro in cui il Governo Vendola continua a sperperare milioni di euro comunitari destinati alle infrastrutture per organizzare spetta-

colini e festival del cinema, se vogliamo che la Puglia prenda il treno di questa ultima cospicua tranches di fondi europei, il futuro non può che essere quello della responsabilità e della iniziativa territoriale». Marti così conclude: «Comuni e Province devono stilare un piano di grandi opere da consegnare alla Regione affinché siano sottoposte al Governo nazionale ed inserite nella riprogrammazione dei Fondi che giustamente il Governo Berlusconi sta attuando per evitare che vadano persi».

Inefficienze e costi per i cittadini

Tanto paga Pantalone

Se le cose andranno come sono state annunciate, uno dei cinque punti della risoluzione su cui Berlusconi chiederà oggi la fiducia del Parlamento riguarderà il Mezzogiorno. Probabilmente non si tratterà che di una vaga riproposizione di proposte originariamente contenute nel programma del Pdl, ma non c'è dubbio che su questi temi sono puntati gli occhi dei futuristi e dell'Mpa. E, dunque, c'è la possibilità che proprio il Sud possa costituire l'ultimo approdo della vergognosa e miserabile guerra in atto tra Berlusconi e Fini e, forse, determinare la fine della legislatura. Certo è che il Governo è finora clamorosamente venuto meno a qualsiasi forma di intervento concreto che vada oltre il progetto di «Roma capitale». In particolare, il tanto strombazzato «Piano per il Sud» è venuto meno con la scomparsa po-

litica del suo ideatore, l'ex ministro Scajola, e non è più stato riproposto. Il Mezzogiorno è stato, dunque, sacrificato sull'altare degli oltraggi e delle offese leghiste e sembra che nessuno, a Roma, si ne preoccupi più di tanto. Intanto, a livello locale, i governi si arrabattano per fare quadrare i conti disastrosi. In Campania, da marzo ad oggi non si è parlato di altro che di debiti, di spesa sanitaria, di casse vuote. Probabilmente sarebbe stato più utile eleggere un esperto contabile in grado di risanare i conti, che un amministratore con le mani legate. E a Napoli non va meglio. Al già pietoso stato della città, sprofondata a livelli di confusione, disordine e incuria che non si registravano da anni, si aggiunge la scarsità di risorse, proprie ed esterne, che rendono vano qualsiasi tentativo di intervenire risolutivamente. Questo è il frutto di

una politica che non ha mai inciso strutturalmente e si è limitata a piccoli interventi assistenziali e parassitari. Con, però, un'unica conseguenza. I cittadini campani sono tra quelli che pagano più tasse in Italia. Per rientrare dalle varie emergenze, si paga di più la benzina ed il bollo auto; le imprese pagano maggiore Irap, i cittadini la Tarsu a livelli stratosferici. A fronte di tutto ciò, fa da contrappeso la pessima qualità dei servizi pubblici locali, spesso frutto di gestioni improduttive, figlie della clientela e non del merito o della competenza, un quadro macroeconomico regionale che annota un Pil tra i più bassi in Italia, una disoccupazione giovanile dilagante, una povertà del tessuto produttivo e imprenditoriale, un progressivo impoverimento dei ceti medi, anche professionali. E tutto ciò anche per la dabbenaggine e la miopia di

amministratori arroganti, che hanno molto pontificato e poco risolto. Ecco il cortocircuito: governi inetti generano debito che inevitabilmente scaricheranno sui cittadini. E, dunque, pur con i fondatissimi dubbi, anche di legittimità, la norma presentava, sarebbe necessario riproporre il cosiddetto «fallimento politico», già contenuto nel decreto anticorruzione, anch'esso seppellito sotto il cumulo di insulti e dossier estivi. Secondo tale provvedimento, gli amministratori regionali e, aggiungerei, degli enti locali, che sono in grado di rientrare progressivamente dal debito accumulato, tornano a casa e non possono ricandidarsi. Con buona pace della politica, ridotta a ruota di scorta dell'aritmetica.

Sergio Locorotolo

Tre forni spenti, termovalorizzatore ko

Acerra, A2A promette: «Risolveremo in un giorno». Asia: allarme finanziario

NAPOLI— Acerra: va in tilt anche il terzo forno del termovalorizzatore, l'ultimo che funzionava. Neppure 24 ore dopo la conferenza stampa all'interno dell'impianto, in cui l'amministratore delegato di Partenope Ambiente, l'ingegnere Antonio Bonomo, e Nicola Dell'Acqua della Protezione civile, avevano rassicurato che «tutto procede alla perfezione», lo stop suona beffardo. «È un fermo di 24 ore», la versione ufficiale di A2A, la società che gestisce l'impianto, attraverso Partenope Ambiente, la filiale napoletana. **Corrosione.** Non c'è da dubitarne. Tuttavia la vicenda conferma pienamente quel che ha anticipato la settimana scorsa il Corriere del Mezzogiorno. Il punto è che i forni dell'impianto di Acerra sono già corrosi dai fumi acidi esalati dai rifiuti inceneriti. Secondo fonti interne al gestore, ufficialmente smentite dalla società e da Impregilo (il costruttore, ndr), non sarebbero stati adeguatamente dotati di materiali protettivi. Questo ha innescato la necessità di lavori radicali. In sostanza, A2A li sta rifacendo, perché si sono verificate crepe tutt'altro che tranquillizzanti. Il primo forno, infatti, è fermo da metà agosto e non sarà riacceso prima di inizio novem-

bre. Il secondo si è spento a metà settembre e non tornerà in funzione prima di Natale. Il terzo sarà sottoposto a interventi radicali a gennaio, che termineranno a marzo. Nel frattempo, brucia solo 700 delle 2100 tonnellate di spazzatura destinate al termovalorizzatore. Sempre che, come accaduto ieri, anomalie preoccupanti non obblighino i tecnici dell'azienda a fermare anche quest'ultimo e ad effettuare una manutenzione in corsa. **Gioiello tecnologico.** Un rappezzo attraverso il quale A2A si augura di non essere costretta, nelle prossime settimane, a bloccare completamente ed a lungo l'impianto. Sarebbe un problema per la Campania— altre 700 tonnellate ogni giorno in discarica — e una figuraccia per il presidente del Consiglio, che a marzo 2009, il giorno dell'inaugurazione, definì il termovalorizzatore di Acerra «un gioiello tecnologico». Quel che è certo, ma nessuno ufficialmente lo ammetterà mai, in seno ad A2A, è che il gestore è oltremodo irritato per i problemi che sta avendo da un impianto consegnatogli con una garanzia di 24 mesi. Irritato e preoccupato, sia per i costi che richiederanno questi interventi di rifacimento dei forni - secondo indiscrezioni

per i primi due se ne andranno almeno 12 milioni - sia per il danno d'immagine provocato dal cattivo funzionamento. Non è un caso che, in seno ad A2A, sempre più forti siano le voci di chi spinge per dichiarazioni ufficiali critiche nei confronti dei progettisti. Tacitate, fino ad ora, dai vertici nazionali dell'impresa, preoccupati di non entrare in urto con la Protezione civile, che a proposito di Acerra continua a dire che funziona tutto a meraviglia, e proiettati sul nuovo grande affare campano: la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est. Mentre il termovalorizzatore si blocca, Asia Napoli rinnova l'allarme circa la situazione finanziaria che sta vivendo. «Da febbraio 2009», informa, «l'azienda ha incorporato 327 lavoratori ex bacino Napoli 5, per obbligo di legge. Da gennaio 2010, poi, ha inglobato 166 operai addetti agli impianti di tritovagliatura, sempre per obbligo di legge». **Niente fondi.** «Ebbene: per gli stipendi di questi 495 lavoratori Asia ha ricevuto zero euro ed ha provveduto a far fronte ai costi aggiuntivi ricorrendo alle ordinarie rimesse del comune di Napoli». Sono 2440 i dipendenti dell'azienda, così suddivisi: 1965 tra raccolta dei rifiuti e

spazzamento; 297 nei tritovagliatori di Giugliano e Tufino; 5 dirigenti; 7 quadri. **Enerambiente.** A Napoli centro la raccolta è appaltata ad Enerambiente, che ha 449 addetti e 128 automezzi. Quest'ultima società, di proprietà dell'imprenditore Stefano Gavioli, tra il 2009 e il 2010, ha attinto anche personale dalla cooperativa sociale Davideco e dagli interinali reclutati tramite l'agenzia Nuove Frontiere. Complessivamente circa 200 persone. Alcune di esse, nei giorni scorsi, hanno intimidito i dipendenti Enerambiente, costringendoli a non prendere servizio. Sono in agitazione perché Enerambiente non li sta più utilizzando e, sostengono, non ha neppure saldato quanto pattuito. **Credito inesaso.** Frizioni e tensioni anche tra Asia e l'appaltatrice, perché quest'ultima sostiene di vantare un credito di circa 10 milioni. La controllata dal Comune stima che il debito sia nettamente inferiore: circa un terzo. Regge una precaria tregua, fondata sulla liquidazione all'impresa di un anticipo di circa due milioni e mezzo. In questo quadro, a inizio novembre, parte il nuovo appalto, da 32 milioni.

Fabrizio Geremicca

Segretari tagliati per risparmiare? La Regione ora assume commissari

Valzer ai piani alti di palazzo Balbi, sostituiti i manager appena ridotti Zorzato: «Ma gli stipendi sono più bassi e i dirigenti sono stati sfoltiti»

VENEZIA — Dopo aver tagliato 5 segretari, la giunta Zaia nomina 7 commissari, che riportano a 18 (come con Galan) i massimi vertici della burocrazia regionale. Ma la sforbiciata agli stipendi ed ai dirigenti di secondo livello permetterà comunque di risparmiare 2 milioni di euro. **VENEZIA**— Quando gli chiesero in diretta tivù se i segretari tagliati al grido «tiriamo la cinghia, viva il risparmio» sarebbero presto stati rimpiazzati da altrettanti commissari, con le targhette scollate e poi riaggiustate e le scrivanie che al massimo salivano o scendevano di un piano, il governatore Luca Zaia rispose piccato: «Queste sono cretinate che girano per le redazioni». Ieri il suo vice, Marino Zorzato, ha presentato il piano di completamento dell'organigramma dirigenziale della Regione, ossia di quanti di qui ai prossimi cinque anni faranno marciare la locomotiva padan-pidiellina sui binari della burocrazia: ebbe-

ne, i segretari tagliati erano cinque, i commissari nominati sono sette ed il risultato complessivo, fatti due calcoli che tengano conto anche del capo di gabinetto, del capo ufficio stampa e di altri maxi dirigenti, resta esattamente quello di prima: diciotto persone erano con Galan e diciotto saranno con Zaia. Vero è che con la qualifica sono cambiati pure gli stipendi, che per i commissari si fermano a 128 mila euro lordi l'anno (comprensivi di premio) contro i 163 mila e 500 euro dei segretari, ma vero è anche che i commissari sono stati nominati direttamente dalla giunta, così che si è potuto recuperare un ex segretario (Andrea Comacchio, che guidava l'Agricoltura prima dell'accorpamento nello Sviluppo economico oggi sotto Maurizio Trapani), promuovere alcuni dirigenti (come Paolo Rosso, ex Turismo, Andrea Cisco, ex Lavori pubblici, Vincenzo Fabris, ex Urbanistica oMarco Zanetti, ex

Territorio) e salutare delle new entry (Annalisa Basso al Sociale), senza passare per le forche caudine del consiglio regionale, come invece accade per i segretari generali. Per inciso, l'unico confermato è il commissario Giuseppe Fasiol, storico braccio destro di Silvano Vernizzi, il ras delle Infrastrutture. Le posizioni di vertice, insomma, nonostante la rumba sono rimaste sostanzialmente invariate, almeno quanto al numero ed alle funzioni, al massimo derubricate. E' invece alla voce dirigenti regionali che la forbice di Zorzato ha lavorato di cesello, cancellando ben 16 posizioni su 54 tra quelle di primo piano (le funzioni rimaste orfane dei loro riferimenti sono state ricondotte ad alcuni commissari), e riducendo di 19 uomini i dirigenti di secondo livello, che passano così da 209 a 190. Se a questo si aggiunge il taglio degli stipendi, che ricalcherà per tutti i dirigenti quello già applicato ai segretari (ossia

del 5% per chi supera i 90 mila euro e del 10 % per chi superai 150 mila euro, sempre sulla parte eccedente), e per di più con effetto immediato, allora non si può negare che la missione di Zorzato possa dirsi compiuta: il risparmio stimato, a partire dal primo gennaio prossimo, sarà di oltre 2 milioni emezzo di euro, la spesa per la macchina regionale passerà da 20 milioni 486 mila euro a 17 milioni 840 mila euro, con un meno 14%. Per completare la dieta della Regione ci vorranno ora quasi ottanta delibere e lo stesso Zorzato ammette che «in corsa potrebbero anche essere presi dei correttivi». E però «è un dato di fatto che ci eravamo impegnati a dimagrire e così abbiamo fatto, in soli tre mesi. Questo ci permetterà di superare Liguria e Lombardia nelle classifiche di efficienza, piazzandoci in vetta alla classifica nazionale».

Marco Bonet

La Regione fa cassa con la ghiaia dei fiumi

Via libera all'estrazione solo dopo una verifica sulla sicurezza

Il ritorno delle draghe lungo i fiumi del Piemonte per la pulizia dei fiumi e l'estrazione di ghiaia e altro materiale potrebbe portare nelle casse della Regione qualche milione di euro l'anno. L'assessore all'Ambiente, Sergio Ravello, ha chiesto di inserire nel bilancio un apposito capitolo alla voce entrate da riempire con una cifra precisa dopo «aver verificato attraverso un monitoraggio, lungo quali fiumi e in quali siti si possono effettuare queste operazioni in piena sicurezza». Ravello fa proprio un cavallo di battaglia del capogruppo del Pdl e spiega: «Noi abbiamo una concezione dinamica dell'ambiente che può essere sfruttato a fini economici in modo responsabile. Il vercellese, Luca Pedrale, da anni sostiene la tesi che dalla «corretta manutenzione dei fiumi oltre ad evitare o

ridurre il rischio di alluvioni si possono far incassare alla Regione con una tassa sull'estrazione di ghiaia che poi possono essere reinvestiti per la salvaguardia del territorio». La tassa sulla ghiaia, insieme ai maggiori introiti derivanti dall'azione di recupero dell'evasione fiscale da parte di Equitalia potrebbe rendere un po' meno rigida la manovra economica che sta preparando l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia. Una manovra che dovrà fare a meno di 390 milioni di trasferimenti statali. Senza dimenticare la necessità di tenere sotto uno stretto controllo i conti della sanità dove nel corso dell'anno sono stati assegnati 350 milioni. Il governatore Cota ha chiesto che la manovra non vada ad intaccare il piano lavoro, le politiche sociali e quelle di assistenza e i trasporti. Quattro «invariabili»

attorno alle quali l'assessore Quaglia sta costruendo una manovra che prevede un taglio uniforme di almeno il venti per cento delle spese. Anche se in base alle indiscrezioni che circolano a Palazzo Lascaris ci sarebbero alcuni settori dove l'opera di razionalizzazione sarà più forte a partire dalla cultura fino all'informatica. Se i boatos saranno confermati la giunta sarebbe intenzionata a ridurre in modo consistente i contributi per il Csi, il Consorzio sistema informativo, fermandosi a quota 20 milioni. Una riduzione dei contributi che rende difficile la situazione del consorzio che secondo la consigliera regionale Monica Cerutti (Sel) «sta tagliando del 40% i collaboratori esterni a fronte di un direttore generale che prende 200 mila euro l'anno, usufruisce di un alloggio gratuitamente e che percepisce

un rimborso annuo ad oggi ancora sconosciuto». Tra oggi e domani, comunque, la giunta dovrà approvare il bilancio di previsione per il 2011 che poi dovrà essere approvato dal Consiglio regionale. Sembra definitivamente scartata l'ipotesi di ricorrere all'esercizio provvisorio. Un'idea legata all'esito di alcune richieste di sblocco dei fondi comunitari fatti dalla Regione al Governo. Intanto ieri in Consiglio regionale è mancato il numero legale e sono anche saltate le nomine di competenza dell'assemblea dei consigli d'amministrazione delle Agenzie territoriali per la Casa, del Csi, dell'Ires, della Fondazione Teatro Regio e dei revisori dei conti dell'Agenzia regionale per la sanità. Il capogruppo del Pd, Aldo Reschigna, ha chiesto di commissariare i vertici di questi enti.

Ambiente - Progetto della fondazione cassa di risparmio di Alessandria

Parco fotovoltaico sui rifiuti

ALESSANDRIA - «Una delle prime discariche in Italia che ospiterà un parco fotovoltaico». E' stato presentato ieri in Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria il progetto che prevede la costruzione di un impianto per la produzione di energia utilizzando la luce solare, da circa 2 Megawatt potenza, sull'area della discarica, ormai esaurita da 15 anni, di Castelceriolo. L'intervento per il quale oggi cominceranno le opere propedeutiche per l'allestimento del cantiere, è stato messo a punto dalla partecipata di Fondazione Cra,

Concilium Spa e verrà realizzata da Palazzo del Governatore Srl, società operativa della stessa Fondazione, in particolare nel settore dello sviluppo sostenibile e della salvaguardia dell'ambiente. Un'iniziativa assunta per fare business, con un piano finanziario che a fronte di un investimento di 5 milioni di euro, prevede un ritorno economico di 380 mila euro all'anno, fra contributi statali e conto energia e che in trent'anni, la durata programmata dell'impianto, produrrà guadagni al netto delle spese di costruzione. «Oltre ad un'im-

portante iniziativa in campo ambientale - ha spiegato il presidente, Pierangelo Taverna, - utile per il territorio perché consente di riqualificare il terreno di una discarica che anche tanti problemi ha creato alla popolazione circostante, e di produrre energia pulita, rappresenta un'opportunità per fare profitto che verrà impiegato per promuovere ulteriori interventi a favore della collettività». I lavori saranno conclusi entro l'anno e l'attivazione è prevista fra circa sei mesi. L'impianto composto da 7500 pannelli fotovoltaici di consolidato

rendimento, fissi e non orientabili, coprirà l'intera superficie della discarica, circa 50 mila metri quadrati e produrrà 2 milioni di chilowattora all'anno di energia pulita, quanto consumano circa 750 famiglie. «Se ci saranno altri investimenti del genere? Ci stiamo guardando attorno - ha aggiunto Taverna - e stiamo valutando soprattutto le superfici che possono mettere a disposizione le grandi industrie del territorio oppure altre discariche».

Massimo Putzu

Dopo quattro anni di trafila, il ministro Tremonti non le vuole più

Zone franche sì, no. Forse sì

Tre riconoscimenti in Sicilia: a Erice, Librino, Gela. Tutto pronto per partire ma manca il decreto attuativo. Poi la manovra estiva ha di fatto sospeso zfu e processi di defiscalizzazione. Braccio di ferro con la Lega Nord. E oggi si torna a parlare di Sud Emanuela Rondo

Per Erice, Gela e Librino è stata una vera e propria conquista. Una lotta all'ultimo sangue con gli altri comuni in corsa per diventare zone franche urbane, un piccolo paradiso fiscale che consente alle nuove micro e piccole imprese di avere sgravi per 14 anni (i primi cinque al 100%). Nessun incentivo, legge 488 o bando europeo. Soltanto fiscalità di vantaggio applicata a una limitata porzione di territorio («area bersaglio», in termini tecnici). Il tutto per promuovere lo sviluppo nelle aree degradate. L'obiettivo è stato centrato in pieno dalla Francia che ha sperimentato con successo le zones franches urbaines in 100 periferie del paese. In Italia, invece, si è rivelato un mezzo bluff. Introdotte da Prodi e riconosciute dal governo Berlusconi, le zfu in salsa italiana sono oggi in uno stato di limbo. E lasciano a bocca aperta gli amministratori locali, soprattutto del Sud, che avevano sperato nelle free zone per rimettere in movimento il tessuto produttivo. A Erice, una delle 22 zfu istituite in Italia, tutto è pronto per partire. «Abbiamo individuato i quartieri e fatto una variante urbanistica per permettere

l'insediamento di attività turistiche e di servizi. Ma tutto è bloccato da quasi due anni», dice con rammarico il sindaco, Giacomo Tranchida. In Comune avevano creato anche uno staff ad hoc per lavorare sul progetto della zfu. «Al momento è tempo perso», osserva il consulente del sindaco, Gianni Mauro. Che aggiunge: «Senza i regolamenti attuativi non andiamo da nessuna parte e sembra che il ministro Tremonti non abbia molta voglia di firmare questo decreto». Il nodo è a Roma. È qui che hanno fatto e disfatto le carte. Prima premendo l'acceleratore sulle zfu, poi bloccando tutto. Il ministero allo sviluppo economico ha fatto la sua parte: nell'ottobre del 2008 l'allora ministro Claudio Scajola ha presentato in pompa magna le zfu (22 più quella speciale de L'Aquila) e firmato i contratti con i 23 sindaci. Il tutto dopo un lungo iter che ha ottenuto l'ok di Bruxelles. Anche il Cipe aveva detto sì ed erano stati stanziati 50 milioni per il 2008 e altrettanti per il 2009. Alla Sicilia spettavano complessivamente quasi 16 milioni di euro per i due anni (7,3 milioni per Librino, 5,7 mln per Gela e 3,9 mln per Erice). Di questi

soldi però non c'è traccia. Da qui la marcia indietro. A mettersi di traverso è stato il ministro all'economia, Giulio Tremonti, che nella manovra correttiva di quest'estate (art.43) ha introdotto le zone a burocrazia zero (zbz). Secondo la norma, in queste aree «i provvedimenti conclusivi dei procedimenti amministrativi, a eccezione di quelli di natura tributaria, sono adottati esclusivamente dal prefetto o dal commissario di governo, eventualmente previa conferenze di servizi», e si intendono «senz'altro positivamente adottati entro 30 giorni dall'avvio del procedimento se un provvedimento espresso non è adottato entro tale termine». Non si parla più di esenzione da Ires, Irap e Ici (vero cuore delle zfu), ma di un sistema basato sulla concessione di contributi. Il punto è: le zbz annullano le zfu? «Non è scritto da nessuna parte», risponde Mauro. «Ma se, una volta individuate, le zbz dovessero coincidere con le zfu si perderebbero tutti i vantaggi della defiscalizzazione». «È un peccato», gli fa eco il sindaco di Gela, Angelo Fasulo, «anche perché, in maniera informale, molti imprenditori locali si erano già

attivati per aderire all'iniziativa. Quella di Gela sarebbe stata una delle aree più grandi tra le zfu». Idem per Librino, quartiere degradato di Catania. «Questa vicenda», chiosa Fasulo, «dimostra una disattenzione politica nei confronti del Sud». Non l'ha digerita neanche Micaela Fanelli, pasionaria prima cittadina di Riccia (Campobasso) che, in qualità di responsabile delle politiche comunitarie dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) si è messa a capo della battaglia per il riconoscimento e l'avvio delle zfu. «Questa vicenda», racconta, «è stata la più dolorosa della mia esperienza di amministratore. Abbiamo lavorato quattro anni, cercando di contribuire allo sviluppo del Sud attraverso un sistema di incentivi fiscali che non si presta ai giochi della politica e dei favoritismi tipici dei contributi a pioggia. Siamo di fronte a un abberatio giuridico». Il dubbio interpretativo, però, resta. «Siamo in attesa di un chiarimento dal ministero», spiega la delegata Anci, «ma se è come la pensiamo noi, l'interpretazione non ci piace per niente». Anche MF Sicilia ha chiesto spiegazioni al dicastero guidato da Tremonti,

ma ancora non ha ricevuto risposta. «La verità», sostiene Micaela Fanelli, «è che tutto questo è un balletto politico. Quelli della Lega Nord dicono che al Sud ci sono soltanto cialtroni, ma quando si tratta di fare un'operazione che premia veramente chi vuol fare impresa fanno marcia indietro. Sarebbe il caso che Tremonti ripensasse ai processi di defiscalizzazione». Qualche novità potrebbe arrivare oggi, quando il premier Berlusconi parlerà in aula presentando i 5 punti del programma della coalizione. Tra questi c'è anche il famoso piano Sud e c'è chi spera che si torni a parlare di zone franche urbane. Comunque vada, la Sicilia non vuole rinunciare a questa opportunità. Nella finanziaria regionale c'è una norma che prevede l'istituzione di nuove zfu nell'Isola. Come e con quali soldi ancora non si sa. Per di più adesso che Palazzo d'Orléans è alle prese col quarto rimpasto di giunta e nuovi equilibri politici.

Emanuela Rotondo

L'ANALISI

I cinque errori da non ripetere

Purtroppo ci risiamo. Anche se le dimensioni della crisi rifiuti per fortuna non raggiungono ancora quelle del 2008, siamo di nuovo sulle prime pagine e dei siti web di tutto il mondo. Immagini che fanno male non solo a ciò che rimane del nostro orgoglio civico ma anche, e moltissimo, all'immagine e all'economia della nostra terra. Evidentemente il problema non era stato risolto, come riconoscono tutti: troppo superficiale era stata l'analisi delle cause e troppo semplicistica la soluzione «provvidenziale» rilanciata dal presidente Berlusconi. Forse è utile ripensare ai fattori che hanno condotto alla crisi del 2008 e confrontarli con quelli che oggi si agitano dietro la crisi attuale. Io vedo cinque elementi, tutti rilevanti, alla base di questo vero e proprio «fallimento sociale». Il primo riguarda la scarsa attenzione della opinione pubblica al problema. Di gestione del ciclo rifiuti non se ne parla, non interessa se ne quando è troppo tardi. Un atteggiamento quasi infantile che elimina i problemi non pensandoci. Ricordo quando era del tutto evidente che si sarebbe andati verso una crisi straordinaria bloccando la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra prima e le discariche di emergenza, Serre e altre, poi. L'unica opinione pubblica attiva era quella locale; semplici cittadini, sindaci con la fascia tricolore, rappresentanti della Chiesa, dei partiti, quasi tutti, destra e sinistra, si opponevano (non sempre in buona fede) con ogni mezzo alle decisioni che avrebbero creato un danno locale (spesso strumentalmente ingigantito) a fronte di un enorme beneficio di tutti. Gli altri, quelli che potevano controbilanciare questa enorme pressione, a Napoli come a Roma, preferivano non vedere, non intervenire, non pronunciarsi nella illusione di una vittoria che il problema si sarebbe prima o poi risolto. Il secondo elemento sta nella debolezza della politica. La crisi dei partiti e lo scadimento della politica a raccolta del consenso elettorale con la vicenda dei rifiuti in Campania hanno mostrato il loro volto peggiore. Le strumentalizzazioni personali e di piccoli gruppi sono state evidenti sia sul territorio che nella assemblee regionale e nazionali. Quella situazione avrebbe richiesto una risposta forte e compatta come per il dopo terremoto o per la lotta al terrorismo, risposta che era impossibile nella seconda Repubblica. Anzi oggi come ieri, anche a parti invertite, chi fa opposizione lucra un piccolo consenso rispetto a chi governa ed è costretto a prendere decisioni. Il terzo elemento riguarda la gestione di un problema tecnico-politico così complesso e il rapporto ordinario straordinario. La vicenda dei rifiuti dimostra che sia l'uno che l'altro sono falliti. Evidentemente il nocciolo del pro-

blema non è solo nella possibilità di deroga ad alcune norme sugli appalti, gli espropri etc... (norme peraltro utili nel nostro Paese governato da regole paralizzanti e fintamente garantiste) o la dichiarazione delle discariche come siti di interesse militare. Il nocciolo sta nella capacità di organizzare e far funzionare una struttura con le competenze negoziali, giuridiche, ingegneristiche, economiche adeguate. Non si può andare in guerra con un esercito di volontari. Queste strutture non si sono costituite né durante le diverse fasi del Commissariato governativo, né nel successivo trasferimento a alle Province. Non è facile mettere su organizzazioni complesse come quelle necessarie soprattutto in un territorio come il nostro. E non è solo una questione di competenze tecniche, ma di commitment, di rilevanza strategica che si dà a questo aspetto che magari non rende subito ma che alla lunga è decisivo. Ci vogliono persone motivate, oltre che competenti, con una prospettiva di medio lungo periodo, non funzionari, anche bravissimi, della Protezione civile, delle prefetture o delle Province che per qualche mese si occupano del problema. Il quarto elemento riguarda le aspettative irrealistiche e i comportamenti inaccettabili di «lavoratori» che, come accade troppo spesso con la pubblica amministrazione, vedono il pubblico impiego come un diritto, e talvolta

gli è stato fatto vedere, indipendentemente dalle condizioni di sostenibilità economica della impresa. Questa logica è sbagliata sempre, ma ancor di più nel caso dei rifiuti dove le retoriche hanno effetti devastanti per tutti. Insomma la gestione dei rifiuti non può essere un ammortizzatore sociale, ci vuole al contrario manodopera specializzata e professionale. Il quinto elemento è riferito alle infiltrazioni della malavita in tutti gli snodi di un affare così grande. Infiltrazioni nella politica, nelle istituzioni, nelle imprese che gestiscono la raccolta, le discariche, il trasporto e chi più ne ha più ne metta. Infiltrazioni che ci sono state (sono nelle carte della magistratura inquirente in modo inequivoco) e che temo continuano ad esserci. Cito per ultimo questo aspetto non perché lo ritenga poco rilevante, ma solo perché troppo spesso è utilizzato come un alibi per assolverci e assolverci su altre inadempienze che nulla hanno a che fare conia camorra. Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova situazione di crisi e mi sembra che gran parte dei problemi strutturali non siano stati risolti. Non c'è ancora un progetto complessivo di «filiera rifiuti» equilibrato e, soprattutto, credibile per tempi, modi e risorse. È in esercizio il solo termovalorizzatore di Acerra (della cui realizzazione va dato merito a chi si è assunto la impopolarità delle scelte e non solo a chi lo ha

completato e inaugurato) che anche a pieno regime non garantisce la chiusura del cerchio. Non ci sono certezze su tempi di realizzazione e modalità gestionali degli altri termovalorizzatori (Napoli e Salerno?), non c'è un piano di aperture di ulteriori discariche nella fase di attivazione dei nuovi termovalorizzatori, non ci sono strutture adeguate alla gestione tecnico amministrativa del ciclo presso le pubbliche amministrazioni, non si è attivato un flusso di risorse attraverso le tasse comunali adeguato a coprire i costi efficienti del sistema, si è rallentato, se non fermato, lo slancio verso la raccolta differenziata mentre non mancano proteste, blocchi, recriminazioni e strumentalizzazioni politiche. Insomma la lezione del 2008 non è stata utilizzata per avviare alla soluzione questa dannata faccenda, non abbiamo saputo ancora organizzarci, rispondere alla sfida, fornire un esempio alle altre regioni che ancora non hanno attivato un ciclo rifiuti efficiente e sostenibile. Speriamo di essere ancora in tempo.

Ennio Cascetta

Ministero dell'Ambiente

Energie rinnovabili: 60 min per i piccoli Comuni

I Comuni con popolazione massima di 15 mila abitanti di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia hanno tempo fino all'8 novembre prossimo per presentare progetti di utilizzo delle energie rinnovabili. Il ministero dell'Ambiente, infatti, ha pubblicato un avviso che finanzia programmi di miglioramento dell'efficienza energetica negli edifici pubblici utilizzando una dotazione di 60 milioni di euro a valere sul Poin. In particolare l'azione ministeriale è rivolta all'ammodernamento delle infrastrutture energetiche nei borghi antichi o di pregio delle regioni meridionali beneficiarie dell'intervento. In questo modo si protegge la valenza turistica del territorio ed al tempo stesso vengono attivate delle innovazioni tecnologiche che consentono alle amministrazioni comu-

nali di risparmiare energia e tutelare l'ambiente. L'avviso individua tre differenti categorie: Comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti, Comuni con popolazione al di sopra dei 5 mila e non oltre i 15 mila abitanti, associazioni di Comuni con popolazione complessiva di 50 mila abitanti. La suddivisione serve per stabilire l'entità del contributo che comunque in linea di massima parte da un minimo di 200 mila euro per arrivare ad un tetto massimo di 5 milioni di euro. "In Puglia, Calabria, Campania e Sicilia il Programma vuole aumentare la quota di energia consumata proveniente da fonti rinnovabili e migliorare - spiega il responsabile del Poi Energia per conto del ministero dell'Ambiente, Luca Limongelli - l'efficienza energetica valorizzando i collegamenti tra

produzione di energie rinnovabili, efficienza energetica e tessuto socioeconomico". **I BENEFICI PER LE IMPRESE** - La ricaduta indiretta del programma di sviluppo dell'efficienza energetica nei piccoli comuni del Mezzogiorno è ovviamente a beneficio delle imprese. Quelle edili innanzitutto poiché tra gli obiettivi da realizzare si fa esplicito riferimento all'incremento dei materiali ecocompatibili per la costruzione degli edifici pubblici. I bandi attivati dai Comuni, però, favoriranno inevitabilmente le Pmi impegnate nell'indotto delle energie rinnovabili, le società di servizi che si occupano di aspetti burocratici, le aziende specializzate nel reperimento e installazione di pannelli fotovoltaici. Come tutto questo si coniugherà con la tutela architettonica dei borghi antichi

non è ancora stato deciso, il problema diventerà attuale dopo che i fondi verranno effettivamente liquidati ai Comuni beneficiari. **LA PROCEDURA** - Gli elaborati del progetto devono contenere informazioni dettagliate sugli immobili oggetto degli interventi e sul consumo energetico prodotto in seguito all'installazione di impianti per la produzione e utilizzo di energia da fonti rinnovabili. L'altro passaggio importante è relativo alla dichiarazione che il sindaco è chiamato a sottoscrivere circa il vincolo di destinazione d'uso dell'edificio interessato dagli interventi. I fondi verranno liquidati soltanto dopo la verifica della documentazione inviata.

Enzo Senatore